COMMISSIONE V

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI

XXIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 APRILE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE

PAG.

Comunicazioni del Presidente:

PRESIDENTE 221

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (3451) 221

PRESIDENTE . . 221, 223, 225, 228, 244, 245

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* 222, 227, 228, 231, 232, 236, 237, 241, 242, 243, 244, 245

GIOLITTI 223

LACONI 224, 225, 228, 231, 232, 237, 241, 244

COCCO MARIA 224

COSSIGA 224, 228

PINNA 225, 231, 245

BERLINGUER 225, 239

PITZALIS 226

BARDANZELLU 226

POLANO 226

PASSONI 227

ISGRÒ, *Relatore*. 227, 238

PIRASTU . . . 227, 236, 237, 238, 243, 244

NAPOLITANO GIORGIO 228, 242

BIASUTTI 228

ROSELLI 228

ANGIOY 228, 234, 243, 245

FAILLA 239

LA MALFA, *Ministro del bilancio* 240, 241, 244

La seduta comincia alle 10.

GALLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta odierna i deputati: Amendola Giorgio, Belotti, Bianchi Gerardo, Brighenti, Gennai Tonietti Erisia, Lizzadri, Minasi Rocco e Soliano, sono sostituiti rispettivamente dai deputati: Polano, Cossiga, Cocco Maria, Laconi, Pitzalis, Berlinguer, Pinna e Pirastu, per la discussione del provvedimento all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 28 febbraio 1948, n. 3 (3451).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 28 febbraio 1948, n. 3 ».

Poiché il Governo ha presentato degli emendamenti al disegno di legge, darò prima

la parola al Ministro Pastore perché illustri le modifiche apportate; indi proseguirà la discussione generale e si passerà all'esame degli articoli.

Vorrei pregare i colleghi di voler fare un sacrificio, così da poter approvare entro oggi la legge, date le aspettative che il piano ha suscitato in coloro che ne saranno i beneficiari.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* I colleghi della Commissione ricorderanno come si è conclusa la discussione generale al momento in cui praticamente la Camera chiuse i suoi lavori prima dell'ultima crisi di Governo. La discussione generale si concluse con una mia risposta alle importanti obiezioni formulate in Commissione e riguardanti in modo particolare alcuni aspetti istituzionali della legge in esame. La risposta del Ministro allora fu la seguente: dinanzi alle dimensioni dei rilievi e delle obiezioni fatte, il Ministro non può prendere impegno in questo momento, ma si riserva di riesaminare le proposte di riflettere sulle considerazioni ascoltate e di far conoscere successivamente il suo parere.

È avvenuto che il Ministro responsabile si è successivamente trovato con delle prospettive nuove, che non esistevano al momento in cui affrontò il dibattito al Senato. In quel dibattito ho avuto occasione di dire, a coloro che sostenevano l'esigenza di affidare esclusivamente alla Regione il compito della programmazione, che l'impostazione di un programma d'intervento a livello puramente regionale da parte di un organo regionale risultava impossibile nell'assenza totale di un indirizzo e di un quadro istituzionale della programmazione a livello nazionale.

Con il nuovo Governo e con il programma del nuovo Governo, questo limite può essere superato. Ecco la giustificazione di fondo del complesso degli emendamenti che abbiamo presentato e che credo abbiano accolto, se non proprio tutte, certo in numero rilevante, le obiezioni che furono fatte nel dibattito precedente. Gli emendamenti sono, direi, essenziali per il primo titolo, cioè esattamente per la parte istituzionale del disegno di legge.

Una leggera modifica si trova all'articolo 1, dove al termine « formula » è sostituito il termine « dispone », soltanto per ripetere il dettato dell'articolo 13 dello Statuto speciale. Vi è inoltre – sempre nell'articolo 1 – una modifica formale, poiché è stata soppressa la dizione relativa alla durata del piano. Ciò è stato fatto per togliere quella che poteva apparire una anomalia, che cioè si andasse a legiferare nel 1962 riferendosi ad impegni di spesa relativi al 1960-61 e al 1961-62. Abbiamo preferito assorbire nell'esercizio finanziario 1962-63 gli stanziamenti del 1960-61 e del 1961-62 in modo da stabilire, con le modifiche apportate all'articolo 7, l'inizio dell'applicazione della legge al 1962-63.

Con l'articolo 2 si fa cenno alla prima riforma di carattere sostanziale. Alle sedute del Comitato dei Ministri si è sostituita la partecipazione, senza diritto di voto, del Presidente del Centro regionale di sviluppo, con la partecipazione di un assessore designato dalla Giunta regionale.

Gli articoli 3 e 4 sono stati soppressi. Si è ritenuto, infatti, che nel nuovo meccanismo istituzionale il Centro regionale non avesse ragion d'essere.

Il Centro regionale era stato visto, nel disegno di legge e quindi nel dibattito al Senato, come uno strumento tendente ad assicurare una presenza effettiva della Regione; è stato soppresso, in quanto avendo assunto funzioni di primo piano la Giunta regionale, esso poteva apparire un organismo inutile.

L'articolo 3 del nuovo testo dice:

« La Giunta regionale predispone avvalendosi di suoi organi tecnici, che opereranno di intesa con la Cassa per il Mezzogiorno, il piano generale di cui al primo comma dell'articolo 1 e lo presenta per l'approvazione al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ».

Qui la Cassa per il Mezzogiorno è vista soprattutto quale organo tecnico del Governo in materia di programmazione degli interventi.

È questa una tesi che il Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha sostenuto in varie occasioni. Avendo dotato il nostro apparato burocratico di un organo programmatore che ha superato una prova decennale, sembra non accettabile che questo organo sia messo da parte, allorché si intraprende un intervento programmato a livello regionale. Fu decisa a suo tempo e in questo spirito la formula della sezione speciale. Una volta deciso, però, di affidare l'attuazione del piano alla Regione, la sezione ha finito per perdere la sua ragion d'essere, ed è giusto che nei rapporti con la Regione sia previsto l'intervento della Cassa come tale, in qualità di organo tecnico del Governo in materia di programmazione.

Vi è in noi la preoccupazione non solo di non creare un precedente negativo per quel che sarà il futuro apprestamento degli strumenti di programmazione, ma di mettere alla prova un meccanismo che possa essere utilizzato al momento in cui dalla fase di studio si passerà, appunto, alla fase di apprestamento

e di realizzazione della programmazione a livello nazionale.

L'articolo 5 è quello che è stato più profondamente modificato. È qui che è prevista l'abolizione della sezione speciale di cui ho parlato per l'intervenuto affidamento dell'attuazione del piano alla Regione autonoma. Tale articolo dice tra l'altro:

« L'attuazione del piano è delegata alla Regione autonoma della Sardegna.

Dopo l'approvazione dei programmi annuali da parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, il Ministro del tesoro provvede a versare alla Regione autonoma, che all'uopo istituirà una contabilità speciale ripartita sencodo i titoli di spesa fissati nei programmi, annuali, i fondi stanziati ai sensi dell'articolo 7 della presente legge, a rate semestrali uguali anticipate, dedotta la quota destinata alle spese sostenute dalla Cassa per il Mezzogiorno per l'espletamento dei compiti ad essa attribuiti dalla presente legge, da determinarsi dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e da versarsi direttamente alla Cassa ».

Credo che i colleghi vorranno rendersi conto come, nel momento in cui il Tesoro mette a disposizione i finanziamenti necessari, fosse inevitabile preoccuparsi di ottenere, appunto attraverso questo rendiconto, la presenza effettiva degli organi dello Stato sul piano del controllo.

Sempre all'articolo 5 si stabilisce che:

« Alla esecuzione delle opere la Regione provvede mediante affidamento o concessione agli organi tecnici e amministrativi dello Stato, alle aziende autonome statali e regionali, agli enti locali e loro consorzi, ai consorzi di bonifica e di irrigazione e agli altri enti di diritto pubblico ».

Vi è poi il comma concernente il controllo tecnico sulla progettazione ed esecuzione delle opere che viene affidato alla Cassa per il Mezzogiorno.

Ho già avuto occasione di dire che ho avuto sempre ed ho oggi la preoccupazione di mettere al servizio del piano per la Sardegna l'esperienza, ormai più che decennale, della Cassa, esperienza acquisita attraverso la sua attività di organo tecnico amministrativo.

È uno degli aspetti che merita, a mio avviso, la maggiore attenzione.

Tale modifica concernente l'articolo 5 è stata ampiamente esaminata, attraverso i suoi rappresentanti, anche dalla Regione, la quale ha ritenuto essere suo interesse poter contare su detti tipi di controllo e collaborazione.

Il vecchio articolo 6, sul coordinamento, viene collocato, nel nuovo testo, dopo l'articolo 3. Ha quale innovazione la comunicazione, da parte dei Ministeri e della Cassa per il Mezzogiorno, dei programmi alla Regione.

Il nuovo articolo 7 assorbe i primi due esercizi trasferendo la somma relativa all'esercizio 1962-63.

Gli articoli 10 ed 11 sono stati soppressi. Esiste al loro posto un nuovo articolo che ribadisce l'inquadramento nel piano di tutti gli interventi autorizzati.

L'articolo 15 ha subìto delle modificazioni, ma sullo stesso tornerò in sede di esame degli articoli in quanto avrò ancora qualcosa da proporre, essendo troppo indeterminata la formula attuale.

All'articolo 29 è stabilito che invece della Sezione speciale partecipa alla società finanziaria la Regione autonoma della Sardegna.

Così all'articolo 30 si sono inserite alcune clausole per la concessione di contributi alla grande industria.

Queste sono le spiegazioni che dovevo dare, dopo di che si può senz'altro passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Non è il caso di dare lettura degli emendamenti, perché sin da lunedì scorso è stato distribuito a tutti i membri della Commissione il relativo fascicolo.

Non abbiamo potuto mettere a fianco gli articoli del vecchio disegno di legge e le modifiche introdotte dal Governo perché è stato materialmente impossibile ultimare il coordinamento degli articoli emendati con tutti gli altri prima di questa mattina. Se siamo d'accordo in tal senso, i colleghi possono prendere visione del testo subito e passare quindi all'esame degli articoli. Questa strada è la più sollecita per giungere rapidamente alla conclusione. Altrimenti, data la presentazione di questi nuovi emendamenti da parte del Governo, si può riaprire la discussione generale. Ritengo però, per economia di tempo, di seguire la prima strada.

GIOLITTI. Non so se ci siano dei colleghi iscritti a parlare, comunque, per parte nostra – salvo evidentemente il diritto di prendere la parola in sede di discussione generale – al punto in cui siamo, essendo stati svolti ampiamente, nella precedente riunione della Commissione, argomenti di carattere generale (debbo dare atto che gli emendamenti presentati dal Governo tengono largo conto delle osservazioni fatte), credo che sarebbe più utile iniziare la discussione sui singoli articoli: infatti la discussione sugli articoli non è una discussione di carattere strettamente tecnico e ritengo pertanto che sarebbe opportuno seguire questa strada.

LACONI. A mio parere il caso davanti al quale ci troviamo è uno di quelli, più volte verificatisi in Parlamento e in Commissione, in cui il Governo, presentando un corpo organico di emendamenti, intende, pur senza ritirare formalmente il vecchio disegno di legge, porre in discussione un testo nuovo.

In una situazione di questo genere, è chiaro che la discussione generale deve considerarsi riaperta. Il Regolamento è infatti esplicito a questo proposito, quando stabilisce che basta una dichiarazione del Governo per riaprire la discussione generale. Ma io non faccio una questione formale, bensì una questione sostanziale.

Si parla qui molto di urgenza. E indubbiamente questo è un elemento da tener presente. Ma non si deve dimenticare che il provvedimento di cui ci occupiamo è atteso da tredici anni ed è destinato a rimanere in vigore per altri tredici. È difficile sostenere che l'urgenza debba misurarsi in termini di minuti o di quarti d'ora. D'altra parte come potremmo noi rinunciare a un minimo di dibattito? La nostra posizione sul vecchio testo era, come è noto, radicalmente contraria. Oggi però ci troviamo dinanzi ad una serie di emendamenti che almeno formalmente danno un volto nuovo a quel testo. Noi abbiamo bisogno di renderci conto del senso delle modifiche apportate dal Governo e vogliamo essere messi in grado di valutare se queste modifiche, come mi auguro, ci consentano di passare ad un atteggiamento diverso e più favorevole.

A tal fine l'essenziale non è il testo dei singoli emendamenti, l'essenziale è di poter valutare se ed in quale misura venga modificata la struttura di fondo del disegno di legge.

Sembra quindi inevitabile che l'esame vero e proprio del testo sia preceduto da una fase di precisazioni e di chiarimenti.

Per esempio mi sembra che, in relazione al vecchio disegno di legge, tutti convenissero nel rilievo, formulato per primo dall'onorevole Isgrò, che esso non configurava un vero e proprio piano. Ora davanti ad un testo nuovo è naturale chedersi se questo rilievo sia o no ancora valido. Vi è oggi la possibilità di fare un piano? Cioè siamo passati da un semplice programma di investimenti aggiuntivi, integrativi, a qualcosa che predispone una vera e propria pianificazione organica? Mi rendo conto che questo problema si pone entro certi limiti dato che stiamo procedendo verso una programmazione regionale, senza aver prima delineato una programmazione nazionale. Tuttavia devo pur chiedermi: nel disegno di legge, quale si presenta attualmente, si è fatto un tentativo per superare queste difficoltà obiettive e per avviare l'attuazione di un piano organico? I rapporti tra Regione e Stato, tra programmazione regionale e programmazione statale, sia pure da venire, sono stati risolti in modo sodisfacente? E gli altri problemi che sorgono e che non sono stati sfiorati dal Ministro Pastore circa la forma giuridica che deve avere un piano, come sono stati affrontati? È sodisfacente questa soluzione o no?

Vi è, ad esempio, un disegno di legge della Giunta regionale siciliana secondo il quale il piano siciliano dovrebbe essere approvato con una legge della Regione. La tesi che i piani debbano essere approvati con legge è stata sostenuta da determinati gruppi politici. Io non faccio mia questa tesi, ma non c'è dubbio che questo è un problema che si pone.

In definitiva, come l'onorevole La Malfa ha riconosciuto, questo disegno di legge viene a costituire un certo precedente in materia di programmazione, per piccolo che sia, e noi non possiamo pertanto ignorare una serie di problemi di fondo che poi costituiranno un precedente per l'indirizzo della programmazione nazionale.

Per questo a me sembra indispensabile, onorevole Presidente, se vogliamo fare un lavoro fruttuoso, che l'esame degli emendamenti e degli articoli sia preceduto da un minimo di discussione sui criteri e sugli indirizzi che informano il nuovo testo e lo distinguono dal precedente.

COCCO MARIA. Essendo una degli iscritti a parlare nell'ultima seduta, faccio presente che rinuncio molto volentieri al mio intervento proprio in considerazione dell'accoglimento, da parte del Governo, delle varie esigenze prospettate che tengono conto della opportunità di un inserimento vivace e responsabile della Regione.

Ritengo che il problema oggetto del nostro interessamento, già troppe volte differito, non possa subire ulteriori ritardi. Per questo mi permetterei di insistere perché si proceda all'esame degli articoli. In tale sede si potranno dare i chiarimenti richiesti.

COSSIGA. Come egli stesso ha affermato, l'onorevole Laconi non ha voluto fare una questione procedurale. Non ha sostenuto, infatti, che la presentazione di emendamenti da parte del Governo di per sé sola possa riaprire la discussione; perché, altrimenti, la discussione generale stessa andrebbe riaperta ogni

qualvolta in Commissione, anche in via transattiva, il Governo propone un emendamento.

Gli emendamenti a cui ci riferiamo oggi, poi, non paiono a me rivoluzionari del disegno di legge. Come l'onorevole Pastore ha detto, e come ha già rilevato il Ministro del bilancio, uno dei valori che si è voluto salvaguardare è quello del coordinamento del piano regionale con quella che sarà la programmazione di carattere generale nazionale. Gli emendamenti di cui sopra danno a questo principio fondamentale del coordinamento una strutturazione che tiene conto di una maggiore partecipazione degli organi regionali.

Non mi pare che esista, insomma, un capovolgimento tale del disegno di legge da giustificare *ipso iure* una riapertura della discussione generale.

PINNA. È, da un punto di vista formale, fondata la osservazione dell'onorevole Laconi? Se sì, bisognerebbe che il collega le desse questo carattere formale. Ma sostanzialmente non mi sembra fondata.

Perché? In definitiva egli ha detto che vorrebbe avere informazioni, chiarimenti dal Ministro Pastore, non essendo pago di quelli, per la verità molto generici, finora forniti.

Sembra comunque a me che, esaminando ad uno ad uno gli emendamenti proposti dal Governo, sia possibile ottenere ciò che chiede l'onorevole Laconi. Egli si è domandato, per esempio, se siamo di fronte ad un piano; ma sul merito, in occasione della discussione del primo emendamento, è possibile rivolgere al Ministro tutte le domande che si vuole. Così per gli altri problemi.

Propongo comunque che, per evitare perdite di tempo, si proceda, dal momento che non siamo di fronte ad una richiesta formale, ad esaminare gli emendamenti. In tale sede sarà possibile dare ogni informazione.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, accetta questa proposta?

LACONI. A me sembra di essermi espresso molto chiaramente. Per dichiarazioni unanimi dell'onorevole La Malfa, dell'onorevole Pastore e dell'onorevole Fanfani, si è proceduto ad una revisione formale che tende ad inquadrare il disegno di legge negli indirizzi programmatici. È una revisione qualitativa quella operata.

Davanti ad una cosa di questo genere, ad un testo nuovo, è evidente che occorre un approfondimento. Quando il Ministro stesso afferma che ciò che andremo a fare diventerà fatalmente un precedente per tutta la programmazione nazionale, è evidente il rilievo che viene ad avere la discussione. Che si proceda ad una riapertura in senso formale, o che si provveda attraverso chiarimenti non ha importanza. Quello che è certo è che per noi non è possibile fare altrimenti.

BERLINGUER. Credo che la discussione generale potrebbe ridursi ad alcune informazioni date dal Governo prima di passare all'esame degli articoli. Noi diamo atto al Governo di aver presentato gli attuali emendamenti che realmente costituiscono un mutamento notevole della originaria impostazione.

Ora, giustamente uno dei colleghi della democrazia cristiana ha fatto rilevare, e sono d'accordo con lui, che appariva impossibile che la discussione proseguisse domani. E ci troviamo in una situazione particolare; cioè soltanto da due giorni abbiamo avuto il testo degli emendamenti del Governo e solo oggi, in questo momento, abbiamo il testo coordinato fra il disegno di legge del Senato e questi emendamenti.

Per queste due ragioni non so se siamo in grado di affrontare una discussione, così ampia e importante, immediatamente ed esaurirla in un solo giorno. Aggiungo un'altra osservazione: sarebbe utile che potessimo interpellare i consiglieri regionali del nostro gruppo per poter avere lumi da coloro che hanno studiato il piano da lunghi anni e forse più profondamente di noi.

Si potrebbe perciò adottare il sistema a cui ha alluso, sia pure subordinatamente, il collega Laconi, e cioè limitarci per oggi alle informazioni che dovrebbero dare i ministri, rinunziando alla discussione generale che temo avrebbe amplissimi sviluppi, ritardando il nostro *iter* legislativo.

Ma vorrei aggiungere un'altra considerazione che ho svolto più ampiamente in questa sede, quando sono intervenuto nella discussione generale: noi non possiamo neppure lontanamente essere dichiarati responsabili di avere determinato dei ritardi. E non soltanto per la nostra lotta di lunghi anni per ottenere il piano. Ma ricordo, poi, tutti i nostri interventi, seduta per seduta, alla Camera, per ottenere che il Governo uscisse dalla stasi che è durata molti mesi, e presentasse al Parlamento un disegno di legge che era stato già da tempo presentato al Consiglio dei ministri dallo stesso Ministro Pastore.

Ricordo la nostra proposta da me svolta in Aula di una commissione unica, speciale, che avrebbe certamente affrettato l'*iter* legislativo; ricordo anche come, in sede di Commissione Trasporti, l'onorevole Polano e io, abbiamo

rilevato come all'ordine del giorno fossero stati preposti, al piano di rinascita della Sardegna, altri provvedimenti ritenuti più urgenti. Questo è avvenuto poi tre volte anche nella Commissione Lavori pubblici malgrado le nostre insistenze e le nostre proteste. Non è pertanto a noi che si deve attribuire il ritardo.

Ritengo dunque che, se dopo le informazioni richieste, si potesse avere una breve dilazione anche di otto o dieci giorni, si potrebbe ridurre anche la discussione in merito agli emendamenti e portare a buon fine questo provvedimento che la Sardegna attende da lunghi anni e che, se fosse stato attuato quando poteva essere attuato, avrebbe risparmiato alla Sardegna tante sciagure, tanta miseria e tanta emigrazione.

PITZALIS. La posizione dell'onorevole Giolitti e dell'onorevole Pinna era un po' diversa da quella ora espressa dall'onorevole Berlinguer, la quale appare legata alla posizione dell'onorevole Laconi.

L'onorevole Pinna e l'onorevole Giolitti hanno rilevato l'esigenza di passare immediatamente all'esame degli articoli, pur con quelle delucidazioni sul contenuto dei singoli articoli stessi, per quanto riguarda le nuove formulazioni e le questioni di carattere particolare da essi regolate. Ora, a mio avviso, stiamo perdendo del tempo per decidere quello che si deve fare, mentre sarebbe opportuno impiegare bene il tempo passando immediatamente alla discussione del testo.

Non c'è nessuno di noi – almeno che non ci si voglia ancorare a qualche segreta remora che tenda ancora a dilazionare l'approvazione del piano – che non sappia e non sia informato di quali siano gli orientamenti generali che, attraverso i nuovi emendamenti, sono stati dati al piano.

Sarebbe pertanto opportuno passare all'esame degli articoli e, in quella sede, chiedere tutte le delucidazioni in merito agli emendamenti che hanno modificato il testo del disegno di legge approvato dal Senato. Queste delucidazioni certamente saranno man mano fornite quando andremo ad esaminare le norme che regolano in particolare le competenze degli organi dello Stato e della Regione. Questo volevo dire, pregando i colleghi di superare tutte le difficoltà e di passare all'esame degli articoli.

BARDANZELLU. La scorsa volta sorsero delle discussioni veramente importanti e sostanziali specie da parte dell'onorevole Giolitti e dell'onorevole Pirastu. La questione verteva sul fatto che il progetto approvato dal Senato metteva in condizione di subordine la Regione sarda. Di conseguenza venivano a verificarsi delle posizioni economiche che danneggiavano quella applicazione del piano dai sardi da tanti anni atteso.

Penso che nessuna legge e neppure questa può considerarsi perfetta in modo assoluto, ma credo che le modifiche apportate ai diversi articoli siano tali da poter sodisfare la posizione della Regione rispetto allo Stato, avendo inoltre le garanzie sufficienti perché il piano sia applicato. Neppure le modifiche apportate dal Governo fanno di questa una legge perfetta, ma, onorevoli colleghi, la perfezione non è di questo mondo. D'altra parte tutte le leggi sono buone quando vi è l'animo disposto a bene applicarle e viceversa.

Tutti i sardi – e mi faccio qui portavoce di richieste rivoltemi verbalmente e per iscritto – desiderano che finalmente si chiuda la fase degli studi e delle discussioni e si entri nel campo pratico dell'attuazione, in modo che l'applicazione del piano venga affrettata e non si dia luogo a nuove dilazioni.

Debbo dire ancora che il piano, così come è presentato, risponde in linea di massima alle esigenze dei sardi. Per quanto riguarda poi il fatto se si debba aprire nuovamente la discussione generale, ritengo che ciò non sia necessario in quanto in sede di discussione dei singoli articoli si potranno esprimere tutte le opinioni e considerazioni necessarie.

Credo quindi opportuno che si proceda alla discussione articolo per articolo del progetto presentato dal Governo con le modifiche che conosciamo.

POLANO. Onorevole Presidente, tutti noi abbiamo fretta di affrontare questa discussione, di portarla a termine, di arrivare ad una conclusione. Di questa fretta ci siamo fatti, per lunghi anni, portavoce; è da 12 anni che noi comunisti, promotori in Sardegna del movimento di rinascita, insistiamo sulla necessità di attuare l'articolo 13 dello Statuto speciale della Regione sarda che esprime la esigenza di un piano di rinascita economica e sociale dell'Isola.

Ma oggi, dato che ci troviamo di fronte ad un nuovo testo di emendamenti alla legge già approvata dal Senato, vogliamo avere o no il tempo di riflettere? Qual è il significato di tali emendamenti? Vogliamo chiedere al Governo in quale visione generale di politica economica e di programmazione il piano è inquadrato. Ciò che ci ha detto l'onorevole Pastore non è sufficiente; a noi interessa sapere con quale spirito si affronta il problema e se lo si inquadra, appunto, in una

politica generale. Noi chiediamo non solo chiarimenti e delucidazioni, ma desideriamo precisi impegni del Governo sulla aggiuntività degli investimenti previsti nella legge e sulla globalità o, almeno, su un coordinamento generale di tutti gli stanziamenti destinati alla Sardegna: ministeri, Cassa del Mezzogiorno, ecc. Perché tutta questa eccessiva fretta proprio in questo momento in cui dobbiamo fare cosa tanto importante ed impegnativa?

Io sono d'accordo di passare subito alla discussione generale; o che almeno il Governo risponda alle questioni che ci preme chiarire. Dopo questa discussione potremmo addivenire ad un breve rinvio come proposto dall'onorevole Berlinguer, per venire poi a discutere gli emendamenti. Noi vorremmo arrivare, se possibile, ad una votazione unanime di questa legge, realizzando un accordo sulle questioni essenziali.

PASSONI. Da circa mezz'ora siamo impegnati in una discussione generale sulla opportunità di fare una discussione generale!

Dato per scontato il diritto dei colleghi di chiedere chiarimenti, io suggerirei che si iniziasse immediatamente con le domande in maniera da avere le opportune risposte.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi pare che la richiesta di discussione generale sia soprattutto fondata sulla osservazione fatta dall'onorevole Laconi, il quale ritiene che, alla fin fine, questi emendamenti non hanno tenuto conto della conclusione della discussione generale dell'altra volta, in quanto dal piano non risulterebbero gli interventi che debbono essere effettuati in Sardegna.

Se si vuol seguire una proposta avanzata di procedere all'esame degli articoli, io non ho alcuna difficoltà, in tale sede, a dare tutti i chiarimenti richiesti.

ISGRÒ, *Relatore*. Appare sorprendente che, proprio dalla parte politica che nella precedente seduta indicava le esigenze di una riforma strutturale di fondo del disegno di legge, oggi parta una richiesta di riapertura della discussione generale, mentre il Governo ha presentato un disegno di legge che si avvicina sempre più alle indicazioni che gli oppositori di allora avevano fornito.

A proposito poi di quanto detto dall'onorevole Laconi circa il mio tentativo di critica al disegno di legge del Senato preciso che si trattava di problema in parte sostanziale ed in parte terminologico: Si tratta di vedere cioè se il provvedimento debba avere come titolo la indicazione di provvidenze generali, o se si tratti di indicare un vero piano per l'Isola.

Quindi io, associandomi a quello che è stato dalla maggioranza portato come istanza vivissima della nostra Isola, vorrei che, pur tenendo presenti le ragioni di contenuto anche sostanziale che gli oppositori hanno portato per una discussione più ampia, si procedesse subito all'esame degli articoli emendati.

PIRASTU. Io ritengo che, almeno sotto un certo aspetto, si sia incorsi in un equivoco e vorrei dire la mia opinione sul centro del dissenso.

Pare che qui ci si divida in chi ha fretta e vuole approvare a qualsiasi costo in breve tempo il nuovo testo presentato e chi invece vuole il ritardo.

Credo che tutti i colleghi saranno d'accordo nel ritenere che sarebbe poco serio porre come unica sollecitazione alla nostra attività in questo momento una sollecitazione subordinata al tempo e non al contenuto della questione che ci viene sottoposta.

Quando si parla di discussione generale, mi rendo conto che il termine può spaventare. Si pensa subito ad un prolungamento del dibattito che parrebbe del tutto superfluo. Sono convinto invece – e credo che l'esperienza immediatamente successiva a quella che stiamo compiendo con questa discussione ce lo dimostrerà – che una discussione generale sul fondo della questione, sul senso che il Governo dà al corpo degli emendamenti presentati, lungi dal farci ritardare, potrà al contrario, con eventuali chiarimenti sulle questioni di fondo, abbreviare il tempo del dibattito rendendolo superfluo per quanto riguarda alcuni argomenti. Faccio un esempio: dai gruppi di opposizione era stata posta la rivendicazione della natura democratica della programmazione, della partecipazione democratica di vaste categorie di cittadini alla programmazione e al controllo della sua attuazione; ricordo che fu sollevata la questione dei centri di sviluppo delle zone omogenee come una delle questioni irrinunciabili. Questo negli emendamenti non c'è. Ed è chiaro che una spiegazione del Governo potrà ridurre al minimo la discussione su particolari articoli.

Concludo dicendo che un chiarimento del Governo sulle due o tre questioni che erano oggetto delle rivendicazioni riconosciute legittime, potrà ridurre a breve tempo il dibattito sulle questioni particolari che non sono state altro che l'esplicazione di quel riconosci-

mento o l'accoglimento di quelle rivendicazioni. Una volta che sia chiaro il senso delle modifiche che il Governo ha voluto dare, ci saranno parecchie cose che non avranno molto interesse per noi.

NAPOLITANO GIORGIO. Per mozione d'ordine: perché non passiamo alle domande?

BIASUTTI. Sono il secondo o il terzo deputato non sardo a prendere la parola; comunque, siccome la mia parte, nel senso geografico, sta aspettando una certa legge per la istituzione della Regione, mi pare che saremmo ben felici se una cosa di questo genere, a Regione realizzata, potesse essere ottenuta (non parlo di entità economica e finanziaria, ma di indirizzo). Sui vari articoli ciascuno di noi può chiedere tutti i chiarimenti che ritiene utili al Ministro Pastore e al Ministro La Malfa, comunque al Governo, dato che esso si è fatto iniziatore di emendamenti che affermano principî nuovi, impostazioni nuove e metodi nuovi che è interesse di tutti portare a soluzione.

Chiedo pertanto formalmente: in primo luogo, che si proceda all'esame degli articoli emendati; e in secondo luogo, che si fissi il termine di questa discussione. Infatti stasera – accada quel che accada – io parto perché domani, venerdì santo, intendo trascorrerlo con la mia famiglia secondo una concezione cristiana della vita. Sono disposto a lavorare magari fino alle nove di stasera, ma dobbiamo metterci d'accordo sull'ordine dei lavori.

ROSELLI. Io proporrei di affrontare subito quella discussione di carattere informativo traendo ragione dall'articolo 1. Si chiedono le informazioni al Governo che però possono riguardare anche gli altri articoli e si stabilisce una data, prima del 12 maggio, per riunirsi in modo che in due sedute si possa votare la legge.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Se per caso il Governo è in condizioni di dare i chiarimenti richiesti, cosa ci impedisce di arrivare, dalle 16 alle 20 all'approvazione?

NAPOLITANO GIORGIO. Sarebbe un caso senza precedenti, nel giro di così poche ore!

LACONI. Sono d'accordo sulla proposta dell'onorevole Roselli perché la discussione di oggi abbia carattere di chiarimento. Se si fa in tempo, non escludo che si possa arrivare a fare dell'altro.

Per quel che riguarda il tempo che impiegheremo, ci si convinca che non esiste un mezzo per impegnarci a restringerlo a due giorni. Siamo noi che, volontariamente, diciamo « pochi giorni ».

COSSIGA. Io debbo dire che non vi è materia per riaprire la discussione generale. Il Regolamento della Camera parla chiaro in argomento.

LACONI. Mi dispiace che ci si metta in certe posizioni. Il Regolamento parla chiaro, è vero, ma dice che quando un Ministro fa delle dichiarazioni, la discussione si riapre in modo automatico. Quindi il nostro diritto a considerare riaperta la discussione generale è indiscutibile. Tuttavia noi non chiediamo questo. Molte volte nelle Commissioni si è aperta una fase di informazione, di chiarimento attraverso la presentazione di questioni, quesiti, ecc. Chiederei al Presidente di consentire, con la facoltà discrezionale in suo possesso, codesta fase di chiarimento.

ANGIOY. Nell'ultima riunione si discusse se fosse opportuno passare senz'altro alla discussione in sede legislativa del piano, o se non fosse necessario arrivare ad avere dei chiarimenti da parte del Governo.

Oggi il Ministro Pastore ha fatto in Commissione la sua esposizione; io ho bisogno di avere dallo stesso dei chiarimenti di fondo. Che questo avvenga attraverso una riapertura della discussione generale, o in sede di esame di articoli, non ha importanza.

Io personalmente farò una dichiarazione unica per quanto riguarda il primo articolo e per quanto riguarda il mio pensiero generale sul piano. Debbo però far presente che noi non solo ci troviamo di fronte ad emendamenti del Governo, ma anche ad un notevole numero di altri presentati da colleghi.

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda, la discussione proseguirà oggi pomeriggio alle 17.

LACONI. Desidero fare una dichiarazione. Se fosse possibile, preferiremmo che fosse presente, questa sera, anche il Ministro La Malfa.

(*La seduta, sospesa alle ore 13, è ripresa alle ore 17*).

LACONI. Vorrei esprimere, innanzi tutto, l'augurio che nel discutere questo pomeriggio noi riusciamo a sgomberare quel clima di sospettosità e di polemiche un po' a vuoto che, forse a causa della stanchezza, ha dominato il dibattito di stamane.

La Commissione Bilancio si è riunita, per l'ultima volta, per esaminare questo disegno di legge, il 24 gennaio ultimo scorso. Ad un certo punto della discussione vi sono state preciste richieste ed infine una riserva da parte del Ministro; dopo di che i lavori del-

la Commissione sono stati sospesi. Da allora sono passati circa tre mesi. Sarebbe stato semplice per noi fare della facile demagogia su questo ritardo. Ma noi ce ne siamo astenuti.

Sapevamo che il Governo, insieme alla maggioranza, stava riflettendo su certi problemi, ed abbiamo rispettato questo suo diritto. Mi sembra quindi giusto pretendere che oggi la maggioranza (non mi riferisco ai membri del Governo, i quali per la verità non sono affatto intervenuti in questa discussione) rispetti ugualmente il diritto della opposizione di esaminare le proposte e di discuterle. D'altra parte non siamo noi ad inventarci i problemi.

Abbiamo finora quattro gruppi di emendamenti: un primo gruppo presentato dal Governo, un secondo dagli onorevoli Giolitti, Pinna e Berlinguer, un terzo ancora dal Governo, un quarto dall'onorevole Cossiga. In una situazione del genere, francamente, sarebbe stato molto più serio, prima di presentare gli emendamenti, fare una discussione, fornire i chiarimenti richiesti. Si sarebbe forse potuto trovare un orientamento comune su certi punti fondamentali, e certamente gli emendamenti stessi si sarebbero ridotti di numero.

Comunque, a prescindere da questo fatto e da queste osservazioni, vorrei fissare i termini entro i quali si svolge il nostro dialogo in questo momento. L'onorevole Isgrò si è chiesto come mai l'iniziativa di una nuova discussione parta proprio da noi che abbiamo chiesto la revisione del disegno di legge. Francamente io non comprendo il senso di questa domanda. Proprio perché abbiamo chiesto questa revisione, proprio perché siamo lieti che essa almeno in una certa misura sia avvenuta, noi sentiamo oggi la necessità di esaminarne e valutarne la portata.

L'onorevole La Malfa, stamane, annunciandoci una relazione che, in sostanza, dovrebbe fornire l'argomentazione di fondo ad un nuovo indirizzo da parte del Governo, ha affermato che alla base di questa svolta sta il fatto che la situazione del Paese non è caratterizzata soltanto dal « miracolo economico » ma anche dal permanere di profondi squilibri economici e sociali. Noi accettiamo questo punto di partenza e intendiamo porlo a base non solo del discorso generale sulla programmazione ma anche del dibattito sul piano sardo.

I dati della situazione sarda sono noti. Ho qui il primo fascicolo di una rivista edita a Cagliari a cura della Camera di commercio, in cui si dice testualmente: « Le cifre sulla ripartizione del reddito sardo, nel decennio decorso, ci debbono far meditare: di fronte ad una certa densità di popolazione (1960 pari a 58,6 abitanti per chilometro quadrato), nonostante l'indice demografico sardo sia uno dei più alti dell'Italia, la partecipazione della Sardegna al reddito nazionale risulta diminuita (nel 1957 era del 2,17 per cento; nel 1960 è divenuta dell'1,97 per cento). La composizione percentuale del reddito sardo vede, inoltre, diminuire l'incidenza delle attività produttive (scese nel decennio dal 49,9 per cento al 47,9 per cento) a vantaggio dei settori volano e della pubblica amministrazione. Nella incidenza sul totale nazionale – sempre nel confronto 1951-1960 – mentre risulta aumentata la popolazione residente, che passa dal 2,69 al 2,80, il numero degli addetti alle unità lcali diminuisce dall1,79 all 1,59 ».

Questi sono i dati. Ora io non voglio qui aprire una polemica sul fallimento della politica condotta in questo decennio nell'Isola e in tutto il Mezzogiorno. Ciò che importa oggi è di non ricadere nei vecchi errori e di imboccare finalmente la strada giusta. Tutti siamo d'accordo nel ritenere che questa strada sia quella di un intervento pubblico programmato. Ma in che senso deve essere indirizzato questo intervento, con quali strumenti deve essere realizzato perché si abbia un superamento anche degli squilibri che ancora caratterizzano la situazione sarda e meridionale?

Guardando il disegno di legge nella sua struttura attuale vien fatto di distinguervi nettamente due parti diverse e indipendenti l'una dall'altra. Chi esamini la parte che va dall'articolo 12 all'articolo 39, senza tener conto del resto, ha la netta sensazione di trovarsi davanti ad una delle normali leggi del tipo di quelle sulla Cassa del Mezzogiorno sulla Calabria e così via, intese unicamente a predisporre determinati incentivi a favore dell'iniziativa privata, e determinati interventi dello Stato nelle infrastrutture.

Ci si trova infatti davanti ad una serie di disposizioni che vivono per conto proprio e che potrebbero reggersi anche fuori di qualunque riferimento con un piano qualsiasi. Questo fatto curioso non è sfuggito ai redattori del nuovo testo. Sembra anzi che essi, proprio per correggere questa impressione, abbiano introdotto l'articolo aggiuntivo 11-*bis* nel quale si prevede che gli interventi di cui al secondo titolo dovranno essere eseguiti nel quadro degli obiettivi e in conformità delle direttive stabilite dal piano e dai pro-

grammi e posti a carico degli stanziamenti disposti dalla legge.

È chiaro però che una saldatura del genere rimane puramente formale. In realtà il corpo della legge è costituito dal solito meccanismo arrugginito della vecchia politica meridionalistica. Si può scorporare questo meccanismo e vederne distintamente i singoli congegni: ci sono due programmi a sé, uno per la formazione professionale e uno per la edilizia popolare; poi ci sono alcune norme in materia di trasporti che sono rivolte piuttosto al Ministero competente che non agli organi di programmazione e infine vi è tutta la solita serie di incentivi per l'agricoltura, l'industria, la pesca, l'artigianato.

L'unico elemento di novità in tutto ciò dovrebbe essere costituito dall'organismo che attua questi interventi. Ma, vedi caso, questo organismo qui non è mai nominato. Nel testo del Senato non vi erano equivoci: il protagonista, il soggetto che stava al centro di questo meccanismo era la Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno. Ora invece non vi è soggetto (anche nel senso grammaticale o sintattico della parola) e sembra non esservi protagonista. Sì che anche l'unico elemento nuovo appare annebbiato e disperso in una fauna anonima ed impersonale di cui non si comprende né il motivo né il significato reale.

Ma, a prescindere da tutto ciò che può avere una importanza limitata, il fatto fondamentale è che per tutta questa parte noi abbiamo a che fare unicamente con una legge di investimenti e di incentivi, che ha una propria consistenza e che potrebbe reggersi e funzionare propriamente, come tutte le altre leggi di questo decennio, al di fuori di qualsiasi programmazione.

Per giungere ai problemi della programmazioni e ai quesiti che si pongono in questo ordine di cose bisogna quindi, per un certo momento, accantonare questa seconda parte della legge, anzi ignorarla quasi e passare senz'altro (salvo poi a vedere come si concilino le due cose) al titolo primo in cui si parla di piano e si determinano gli organismi che devono elaborarlo e i criteri ai quali dovrà essere informato. Ora qui all'articolo 1 è stata portata una modifica che sembra formale (l'onorevole Pastore nel giustificarla le ha dato proprio questo significato). In realtà, non è formale; e mi spiego. Lo Statuto dice: « Lo Stato, con il concorso della Regione, dispone un piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna ». Ma chi è lo Stato? È il Governo? No. È il Comitato dei ministri? Tanto meno. Lo Stato è lo Stato col suo ordinamento democratico; è il Parlamento che dispone e il Governo che esegue. Pertanto, quando lo Statuto dice « lo Stato dispone », intende che il Parlamento disponga con una legge. Il momento in cui lo Stato dispone è quindi secondo lo Statuto quello che noi stiamo attualmente vivendo: il momento in cui il Parlamento con un suo atto legislativo dispone la formulazione del piano.

Ora questa chiarissima norma è interpretata ed attuata correttamente nel disegno di legge? Non direi.

L'articolo 1 stabilisce che « Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno dispone un piano organico ». Che significa ciò? Significa forse che il Parlamento, attraverso questa legge, delega il suo compito costituzionale al Comitato dei ministri? Se è così bisogna esprimersi chiaramente. Intendiamoci, io non vorrei che sorgessero equivoci. Io non sostengo affatto che il piano debba essere senz'altro approvato con legge: mi rendo infatti ben conto del fatto che il piano deve essere duttile e modificabile facilmente, e che quindi non potrebbe essere assimilato ad uno strumento rigido come la legge. Non sostengo quindi che il Parlamento debba formulare direttamente il piano: sostengo che se vi è delega essa deve essere chiaramente formulata, e non può essere mascherata attraverso una attribuzione di competenze che tra l'altro richiederebbe una legge costituzionale.

Occorre quindi chiarire questo punto e definire innanzi tutto il concetto della delega, tenendo per fermo che il momento in cui lo Stato « dispone » è proprio quello in cui il Parlamento approva questa legge, stabilisce il soggetto della delega e definisce i criteri. In secondo luogo viene il problema del soggetto o dei soggetti. Chi deve essere delegato a formulare il piano? Bisogna vedere se questo soggetto può essere senz'altro il Comitato dei ministri, o se si debba far riferimento unicamente al Governo, e bisogna anche vedere come debba realizzarsi in questa fase il concorso della Regione previsto dallo Statuto.

Io dico francamente che, secondo me, il difetto fondamentale del disegno di legge consiste nel fatto che esso conferisce una delega senza precisare i criteri ai quali deve essere informata l'azione dell'organismo delegato.

Se si può ammettere che il Parlamento non debba formulare direttamente i piani ma debba delegarne la formulazione ad altri organismi (ed io credo che questa sia una necessità, se si vuole che i piani siano uno stru-

mento duttile e modificabile) bisogna però tener fermo che il Parlamento non può rinunciare a determinare i criteri che debbono informare questi piani e devono vincolare l'azione degli organismi ad essi preposti.

Tra l'altro a questo proposito vi è da tener presente non solo la norma costituzionale ma anche la giurisprudenza della Corte costituzionale, la quale sostiene la tesi che organo della programmazione in Italia è il Parlamento. Io non mi nascondo che questa tesi può sottintendere una certa intenzione di ostacolare la programmazione o quanto meno di renderla più difficile. Tuttavia il problema esiste ed ha un fondamento nella norma della Costituzione cui si richiama la sentenza della Corte. Se noi quindi vogliamo sostenere l'esigenza della delega, dobbiamo farlo nei termini dovuti, e affrontare il problema della fissazione dei criteri.

Ora qui dove sono i criteri? All'articolo 1 sono enunciate certe finalità. Ma i criteri sono altra cosa.

Per fissazione dei criteri si deve intendere la determinazione dei meccanismi e degli indirizzi che devono essere seguiti dall'organo delegato nell'elaborazione e nell'attuazione del piano. Di tutto ciò non vi è nulla. Questo è dunque il primo problema che sorge dal punto di vista istituzionale.

Delegato in questo modo al Governo il compito di disporre il piano, la legge passa a stabilire, per quanto concerne il contenuto, una certa procedura di negoziazione tra due organi: la Cassa per il Mezzogiorno da un lato e la Regione dall'altro. Attraverso l'intesa di questi due organismi dovrebbe scaturire il piano, il contenuto di questo disegno di legge.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Dovrebbero scaturire i criteri, tanto per anticipare una risposta.

LACONI. I criteri sono qualcosa che deve precedere il piano, dalla negoziazione invece dovrebbe scaturire il piano stesso.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Si tratta di sapere se la Regione deve accettare imposizioni dall'alto o, se – come voi giustamente dite che sia – è autonoma, se sia necessario rinviare a quel livello determinate deliberazioni. Noi infatti crediamo nella autonomia della Regione. Questa discussione è già stata fatta altre volte.

LACONI. Onorevole Ministro, io prendo per buone le affermazioni che lei ha già fatto stamane e non desidero polemizzare. Noi siamo tutti davanti ad un problema nuovo: noi vogliamo in uno stato democratico e articolato sulla base delle autonomie locali un determinato meccanismo di programmazione. Il problema è realmente difficile e dobbiamo rifletterci a lungo per poterlo risolvere in modo giusto.

Non mi dica però che con questo disegno di legge lei intende affidare alla Regione il compito di stabilire i criteri, perché con la formulazione attuale all'autonomia della Regione si concede ben poco. Basta pensare che già nel momento della formulazione la Regione deve realizzare l'intesa con la Cassa e se non realizza questa intesa non può neppure presentare il piano al Comitato dei ministri.

PINNA. A livello tecnico, però.

LACONI. E anche nel momento successivo, quando la Regione ha già proposto il testo al Comitato dei ministri, sta ancora a questo Comitato, come lei ha spiegato stamane, arbitrare gli eventuali dissensi e formulare quindi il testo definitivo del piano. Mi pare quindi che sia lei a tenere scarso conto dell'autonomia della Regione.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Ho rispettato l'articolo 13 dello Statuto sardo che dice: « Lo Stato con il concorso della Regione dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola ».

LACONI. Comunque noi siamo giunti al meccanismo di negoziazione. E qui dobbiamo porci un nuovo quesito. È possibile che questa negoziazione e quindi la formulazione del piano avvengano unicamente ed esclusivamente attraverso gli esecutivi?

Ripeto, e l'ho già detto prima, che io riconosco le difficoltà che si incontrerebbero ove si volesse dare al piano la forma di una legge, sia statale sia regionale.

Ma è possibile d'altro lato escludere interamente le istanze rappresentative da ogni partecipazione alla elaborazione e alla formulazione dei piani?

Se è vero che il piano in sé non può essere concepito come una legge, si può però cadere nell'eccesso opposto di considerarlo un puro e semplice provvedimento amministrativo? Francamente anche questa tesi mi sembra insostenibile, soprattutto quando si pensi che in questo caso si tratta di un provvedimento che determinerà e indirizzerà la vita di una Regione per 15 anni, che fisserà i criteri di spesa e dovrà fatalmente condizionare, in una certa misura, anche l'autonomia regionale.

Il problema a mio parere è grave. Il minimo che si possa richiedere è che il Consiglio regionale possa procedere a un esame preventivo. Ma purtroppo a questo proposito il nuovo testo presenta perfino dei peggiora-

menti, che io spero involontari, perfino rispetto a quello approvato dal Senato.

L'articolo 6 del disegno di legge nel testo approvato dal Senato conteneva infatti questa disposizione: « La relazione annuale sull'attività di coordinamento degli investimenti effettuati e l'esposizione dei programmi di massima degli investimenti da effettuarsi nell'anno successivo sono trasmessi anche al Consiglio regionale della Sardegna ».

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Quello che era detto all'articolo 6 è ora detto all'articolo 5 del nuovo testo.

LACONI. La formulazione è diversa. Nel nuovo testo il rapporto della Giunta regionale è allegato alla relazione annuale del Comitato dei ministri che ha, come è noto, carattere consuntivo.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. L'articolo 6 obbligava a far pervenire alla Regione la relazione annuale che è consuntiva, ma comporta anche una esposizione delle prospettive successive. Sono disposto ad accettare tutti gli emendamenti di forma, ma, nella sostanza, ciò che era detto all'articolo 6 è ora detto all'articolo 5 del nuovo testo.

LACONI. Come dicevo poc'anzi, un provvedimento che comporta una pianificazione non può avere la rigidità di una legge statale o regionale, ma non può essere nemmeno assimilato a un puro e semplice provvedimento amministrativo. Non può essere assimilato ad un provvedimento amministrativo perché deve avere una continuità, una durata, una forza superiore a quella che ha un provvedimento amministrativo. Dobbiamo studiare come sia possibile introdurre nel nostro ordinamento uno strumento nuovo. Il problema è molto grave e molto serio.

Secondo me, la strada su cui dovremmo incamminarci dovrebbe essere quella di affiancare all'esecutivo una Commissione parlamentare sia a livello regionale che statale. Gli esempi in questo senso non mancano. Il disegno di legge siciliano prevede ad esempio la costituzione di una Commissione politica ad alto livello, di cui fanno parte persino deputati nazionali, che affianca la Giunta nella elaborazione del piano. Anche il nostro disegno di legge nel testo approvato dal Senato prevedeva l'istituzione di una Commissione che prendeva il nome di Centro regionale di sviluppo. Si trattava indubbiamente di un organismo pletorico e a carattere corporativo, e noi fummo i primi a rilevarlo, ma allo stato delle cose era l'unico organismo rappresentativo chiamato a partecipare all'elaborazione del piano: Abolito questo, scompare qualsiasi partecipazione organica dei comuni, dei sindacati e di altri organismi rappresentativi.

Ora tutto è affidato alla Giunta e tutto si svolge fra la Giunta da una parte e la Cassa per il Mezzogiorno dall'altra. È accettabile un sistema di questo genere?

Dei quesiti sorgono sul problema dei sindacati. Nella interessante polemica dei giorni scorsi, che tutti abbiamo seguito, sono state date assicurazioni e fornite precisazioni in gran parte rassicuranti e promettenti, ma ora occorre verificare la validità di queste assicurazioni sul piano pratico.

Certo nell'articolo 3 si stabilisce il principio della consultazione dei sindacati. Ma in questi limiti che valore ha un richiamo del genere? Nessuno vieta alla Regione di consultare le organizzazioni sindacali.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non mi dica che è la stessa cosa: una Regione potrebbe trascurare completamente i sindacati, ma con questa legge non lo può più.

LACONI. Non è una consultazione puramente formale quella che conta!

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Chi dice che è una pura consultazione formale? Dipenderà dalla sensibilità politica della Giunta e del Consiglio regionale stabilire se è formale o sostanziale. L'importante è che la legge stabilisca l'obbligo di consultare i sindacati.

LACONI. La legge obbliga a consultare le organizzazioni sindacali; ciò vuol dire che saranno convocate e consultate, ma in pochi minuti di discussione questa funzione si esaurisce.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Nel momento in cui la Regione evade questo obbligo lei avrà la possibilità di mettere la Giunta sotto giudizio; se la legge non prevedesse l'obbligo di consultare i sindacati, neanche questo sarebbe possibile.

LACONI. Il problema non è questo. Noi riteniamo che la partecipazione dei sindacati non debba avvenire in sede puramente consultiva, ma al momento in cui si forma la volontà dell'organo programmatore. Una partecipazione quale è prospettata nel testo attuale, su un piano di semplice consultazione, è irrilevante. D'altra parte non si tratta solo di sindacati. Tutto il complesso degli organismi democratici regionali è tagliato fuori dalla programmazione.

I colleghi sanno che nel primitivo progetto Pastore vi erano i centri di sviluppo di zona che dovevano presiedere all'elabora-

zione del programma per zone, e entro certi limiti dal basso. Tutto ciò è scomparso invece nelle successive redazioni della legge. Era rimasto esclusivamente il Centro regionale di sviluppo, organismo pletorico, ma con un certo carattere rappresentativo, ed è stato escluso. Quanto al Consiglio regionale appare chiaro che esso non partecipa in alcun modo alla programmazione. Si deve quindi concludere che un piano che regolerà per tredici anni la vita della Sardegna sarà formulato e negoziato unicamente da una Giunta regionale che tra l'altro può entrare in crisi in ogni momento.

Noi crediamo che una cosa di questo genere sia del tutto insodisfacente e pensiamo che sia assolutamente indispensabile a questo proposito studiare e introdurre decisive modifiche.

La critica fondamentale che noi muoviamo al disegno di legge, sia nel vecchio che nel nuovo testo, non rientra però fra quelle che ho esposto finora. È un'altra ed è quella che concerne l'indirizzo che si intende imprimere al piano e gli strumenti che si pensa di impiegare. Questo è il problema centrale.

Quale è il contenuto del piano? Quando si preannunzia una svolta nel senso della programmazione, che dovrebbe imprimere un corso nuovo alla politica economica del Governo, che cosa si vuol dire? Si vuol dire che ci si accinge a elaborare qualche nuovo programma di interventi da aggiungere ai tanti già in atto? O si vuole esprimere l'intenzione di cambiare strada, di porre termine a questo continuo ed inutile lavoro di aggiustamento e di rappezzamento e di procedere verso una programmazione generale dell'intervento pubblico indirizzata a promuovere un riassestamento ed uno sviluppo equilibrato dell'economia nazionale? Penso che il senso delle dichiarazioni del Governo sia questo. Ma in tal caso è proprio da questo disegno di legge che occorre cominciare.

Se è così però, e con ciò torno al tema che ho trattato all'inizio di questo discorso, il contenuto del piano non può essere quello che figura negli articoli dal 12 al 39. Da un complesso di norme di quel genere può venire unicamente un nuovo programma di interventi pubblici nelle infrastrutture e di incentivi all'iniziativa privata, che non servirà ad altro se non a rendere più farraginosa e caotica la legislazione in questa materia e ad accentuare gli squilibri già così gravi che si manifestano all'interno dell'economia sarda e nei rapporti tra l'economia sarda e quella del resto del Paese. Se vogliamo passare a qualcosa di diverso, e cioè ad un vero programma organico che indirizzi unitariamente e armonizzi lo sviluppo economico, dobbiamo concepire in termini completamente diversi il problema dei criteri e degli strumenti d'intervento. In fondo il nucleo vero di un piano, di un programma nuovo è quello contenuto nell'articolo 4 del nuovo testo. Un vero piano non può essere infatti se non questo: un coordinamento, secondo determinati criteri, di tutto l'intervento pubblico nell'Isola.

Solo se si concepisce in questo modo il piano, tutto diventa semplice e chiaro. Il Parlamento, adempiendo alla norma dello Statuto, emana una legge in cui si stabilisce che l'intervento pubblico in Sardegna dovrà essere programmato in modo organico e unitario e fissa i criteri di questa programmazione.

La Regione studia ed elabora entro questo quadro un progetto concreto e lo presenta al Governo. Si apre così un dialogo, una trattativa tra Stato e Regione. Ed in questo modo si giunge, salvando sia l'unità degli indirizzi politici sia le prerogative autonomistiche, a un piano impegnativo per tutti.

Fuori di questa concezione non vi è che disordine ed equivoco. Prendiamo ad esempio il caso della costruenda centrale termoelettrica del Sulcis, ed in genere delle aziende di Stato operanti in Sardegna. Come è possibile concepire un piano di sviluppo economico in cui non sia anche compresa l'utilizzazione di questa energia? Come è possibile concepire un piano in cui non sia previsto l'intervento della industria di Stato? Lo Stato non può coordinare ed indirizzare verso determinati fini le scelte private se non utilizza a questo fine tutti gli strumenti di cui è in possesso e se non imprime intanto un indirizzo unico alle politiche degli organi e degli enti economici pubblici. Naturalmente un simile concetto del piano pone dei problemi nuovi anche per gli enti autonomi. Ma è proprio davanti a questi problemi che il meccanismo della negoziazione, di cui ho già parlato, rivela tutto il suo valore di uno strumento di coordinamento e di unificazione democratica.

Se noi vogliamo veramente compiere la svolta di cui hanno parlato l'onorevole La Malfa e l'onorevole Pastore, a mio avviso, non si tratta di elaborare un piano che si aggiunga ai precedenti, ma di realizzare una unificazione della politica dello Stato e della Regione che tragga la sua base nell'intesa, nel consenso, nella partecipazione responsabile di entrambi gli organismi.

Queste sono le osservazioni che io intedevo fare; da qui sorgono i quesiti, le domande che

intendevo porre al Governo. Può sembrare che si tratti di discorso puramente critico, ma in realtà non è tale nelle mie intenzioni: Io comprendo che noi non siamo all'anno zero, che non possiamo rompere senz'altro col passato. Sta di fatto, però, che se vogliamo inserire qualcosa di nuovo, iniziare da questo piano di rinascita sarda una certa svolta nel senso della programmazione, alcune delle esigenze fondamentali che io ho sommariamente esposto debbono essere sodisfatte nel provvedimento. Almeno occorre che si cominci ad uscire dal concetto di programma integrativo per passare a quello di programmazione generale, almeno di tutta la attività dello Stato nella Regione.

Soltanto in questo caso noi potremo creare col piano uno strumento di intervento effettivo nella vita economica della Sardegna e, domani, dell'Italia intera.

Naturalmente a questo punto si presenteranno problemi più complessi e occorrerà rispondere agli interrogativi di fondo che io non ho neanche sfiorato in questo mio intervento. Occorrerà chiederci verso quale tipo di sviluppo economico vogliamo andare, occorrerà porre il problema dei monopoli, occorrerà compiere le scelte di fondo circa i tipi di strutture economiche che vogliamo far avanzare o che vogliamo far regredire. Ma anche l'ignorare questi problemi – lo tengano presente i colleghi – è un modo di risolverli. Scelte di questo genere non possono essere né declinate né rinviate. La stessa Regione in mancanza di una indicazione diversa sarà costretta a muoversi secondo la legislazione vigente. E noi quindi avremo tacitamente optato per lo stesso tipo di sviluppo che si è avuto in Italia durante questo decennio; per uno sviluppo controllato dai monopoli, che aggrava tutti gli squilibri di fondo della società nazionale.

Riassumendo: noi oggi ravvisiamo, tutti d'accordo, la necessità di operare una svolta. Ma quali sono gli elementi nuovi che introduciamo? In che cosa si caratterizza, in modo nuovo, questo disegno di legge rispetto al passato?

Perché il Governo pensa di sviluppare in questo modo determinati problemi? Perché non pensa ad un piano come ad una programmazione globale della spesa e dell'intervento pubblico? Come intende risolvere il problema della partecipazione democratica sia alla base sia al centro? Come pensa che si possa fare a meno di criteri precisi che qui non sono fissati? Da chi crede che detti criteri possano poi essere fissati? Questi sono i quesiti che oggi si pongono, per tutti noi, e che meritano una risposta precisa da parte del Governo.

ANGIOY. L'onorevole La Malfa ha detto stamane che uno dei difetti fondamentali del provvedimento era che esso presupponeva un piano che in realtà non esisteva. Io ho i miei dubbi su ciò, e in un certo qual modo preferirei che detto piano non ci fosse; ma, in realtà, un piano c'è e non c'è, ed è costituito da quel complesso di studi effettuato dopo 10 anni dalla Regione.

Desidererei sapere, a questo punto, dagli onorevoli Ministri, fino a quale misura le conclusioni e le impostazioni degli studi fatti vengono mantenute nell'orientamento generale che il Governo intende seguire nell'attuazione dei provvedimenti in Sardegna.

Il piano di studi arrivava non solo alla stessa enunciazione finalistica contenuta nell'articolo 1, ma precisava altresì la situazione finale sia in termini di reddito che in termini di occupazione. Grosso modo prevedeva che il reddito sarebbe raddoppiato nei 15 anni e presupponeva che al termine dell'intervento si sarebbe avuta in Sardegna la possibilità di una maggiore occupazione: 300 mila unità in agricoltura, 90 mila nell'industria.

La cosa è preoccupante, perché mentre allora poteva apparire logica questa ripartizione tra possibilità di accoglimento dell'agricoltura e dell'industria, mi pare che il criterio sia stato esattamente capovolto. Il piano di studio calcolava che la popolazione della Sardegna traesse il suo reddito per il 55 per cento dall'agricoltura e per il 45 per cento dall'industria.

Credo che oggi sia criterio accettato da tutti gli Stati moderni, anche da quelli che hanno possibilità in agricoltura assai progredite, che il collocamento massimo della popolazione in agricoltura sia del 10-15 per cento, mentre l'85 per cento della popolazione si dedica all'industria e ai servizi. Pertanto, il criterio orientativo del piano, che poteva essere logico allora, evidentemente oggi è capovolto. Sono certo che il Governo ha preso atto di ciò; però vorrei sapere in che modo – dato che in una certa qual maniera questo provvedimento riflette premesse e conclusioni di quello studio – l'azione governativa intenda scostarsi da quei presupposti per arrivare ad opposte conclusioni. E pongo una domanda precisa al Ministro del bilancio. Non c'è dubbio che nella enunciazione del disegno di legge si parla di interventi, interventi che presuppongono una certa attivazione soprat-

tutto nei settori privati, i quali, accogliendo le facilitazioni che il Governo propone con questa legge, possono indirizzare le loro attività in Sardegna e quindi creare nuove possibilità di sviluppo economico in campo agricolo e in campo industriale. Ma noi non possiamo controllare questi settori; non possiamo controllarli perché ci limitiamo a proporre dei benefici economici, ma non abbiamo stabilito nessuna linea precisa entro la quale questi interventi possano muoversi.

Ma lo Stato ha queste possibilità. Siccome nell'articolo 32 si parla di un intervento del Ministero delle partecipazioni statali per la creazione di industrie di base e di prima trasformazione, con il relativo spostamento delle possibilità di occupazione e dei redditi dal settore agricolo a quello industriale, vorrei sapere se il Ministero delle partecipazioni statali abbia un programma di massima in questo campo e quali interventi si prefigga di attuare.

Io avrei una proposta concreta da suggerire. Quando l'Italia è entrata nel M.E.C., allora C.E.C.A., la Sardegna era l'unica regione che disponeva di miniere di carbone ed era prevedibile, e si sapeva, che l'intervento dell'Italia nella C.E.C.A. avrebbe portato, come immediata conseguenza, per ragioni economiche, il ridimensionamento dell'attività della Carbonifera sarda. Questo ridimensionamento è costato alla Sardegna il licenziamento di 3 mila lavoratori. Le prospettive del carbone non sono tali, né al momento né in avvenire, da poter pensare che questo iniziale sacrificio possa essere compensato. Tuttavia l'Italia ha avuto dalla sua associazione alla C.E.C.A. un beneficio: mentre ha ridotto le sue possibilità nel campo estrattivo del carbone, ha triplicato le sue possibilità nel settore siderurgico. Siamo arrivati a 9 milioni di tonnellate di acciaio con il conseguente aumento dell'occupazione nel campo siderurgico. Dato che con 9 milioni di tonnellate di produzione di acciaio siamo ancora al di sotto della media europea e mondiale di consumo interno *pro capite*, cioè abbiamo ancora una larga possibilità di consumo interno nel Paese, io domando se il Ministero delle partecipazioni statali ritenga di predisporre, proprio in quelle zone che sono state colpite nel settore carbonifero, un'iniziativa nel campo siderurgico che contempli la produzione di qualità di acciaio che possano avere consumo interno e estero. Questo mi pare che sarebbe già un inizio concreto per spostare il piano dalla sua struttura iniziale, volta a favore dello sviluppo agricolo, verso orientamenti industriali.

Stamattina si è parlato della necessità di un collegamento della programmazione regionale con la programmazione statale e qui porrei un'altra domanda al Ministro Pastore. Quando si è concepito il piano, per raggiungere quelle finalità si è fatto un calcolo delle necessità occorrenti. Secondo lo studio, l'impegno finanziario era superiore allo stesso impegno contemplato nel piano. Questo piano prevede 400 miliardi; stamattina il Ministro del bilancio ha detto che sono allo studio le possibilità che si presenteranno nel prossimo decennio, che è il decennio di intervento di questo piano, nel complesso dell'economia nazionale. La domanda che pongo è questa: questi 400 miliardi di interventi, che potevano rappresentare uno sforzo 10 anni fa (quando, per esempio, il bilancio dello Stato contemplava delle entrate per 1.900 miliardi di lire), rimangono ancora proporzionati al complesso delle possibilità nazionali, oggi che il bilancio dello Stato è raddoppiato? Saranno ancora proporzionati, quando fra 10 anni – spero – con una costanza di incrementi quale oggi la possiamo ricavare, si arriverà a 8 mila miliardi? E in che modo l'azione del Governo intende cautelarsi perché, ferma restando questa cifra di intervento, vi sia per lo meno uno sviluppo armonico fra le possibilità del nostro bilancio nazionale e gli interventi dello Stato nei settori non contemplati dal piano stesso? Siamo d'accordo che vi è una enunciazione generale, cioè la enunciazione della aggiuntività, che dovrebbe garantirci sul fatto che, anche restando ferma questa cifra, vi sarebbe un incremento automatico degli altri interventi da parte dello Stato. Questo potrebbe essere garantito se ci fosse effettivamente un programma organico generale, ma finché noi corriamo il rischio di avere una programmazione autonoma sulla base di questo piano e una spesa secondo linee ordinarie normali, questa garanzia che gli interventi in Sardegna seguano un ritmo di sviluppo nazionale, non l'abbiamo.

Vorrei inoltre essere rassicurato su un altro pericolo. Quando abbiamo progettato, pressoché su queste linee, il programma di interventi della Cassa per il Mezzogiorno, ci siamo trovati di fronte a questa conclusione: il programma di interventi della Cassa per il Mezzogiorno, come qualunque piano economico, doveva prevedere la precisazione di alcune finalità e poi la distribuzione degli sforzi in ragione dei fini che si prefiggeva. In definitiva, però, almeno per quanto riguarda le grandi zone geografiche italiane, la Cassa per il Mezzogiorno ha dovuto adot-

tare un altro criterio, cioè il criterio della ripartizione *pro capite* delle disponibilità finanziarie in base alla popolazione e al territorio. Criterio che può essere ottimo dal punto di vista di semplice distribuzione nazionale della ricchezza, ma che non risponde ad un criterio preciso per la soluzione di determinati problemi. Noi abbiamo fatto allora una grande polemica perché alla Sardegna, nella ripartizione delle possibilità prevista nel piano della Cassa per il Mezzogiorno era stata assegnata una cifra che si aggirava intorno all'11,5 per cento, contro il 29 per cento della Sicilia e contro cifre egualmente proporzionali di altre regioni. La risposta del Governo è stata che, praticamente, se si fosse ripartita la somma in base al criterio popolazione-territorio, tanto spettava alla Sardegna.

Si può pertanto correre il rischio che questi 400 miliardi, una volta assegnati alla Regione, seguano la stessa sorte degli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, cioè che, in mancanza di un criterio preciso negli investimenti delle somme, si finisca per fare una ripartizione proporzionale fra le province di Cagliari, Sassari e Nuoro. Saremmo così arrivati all'investimento di determinate somme e anche a creare un certo miglioramento, ma non avremmo raggiunto quegli obiettivi che devono essere fissati da un piano di investimenti.

Questi sono i chiarimenti che chiedo al Governo.

PIRASTU. Credo che i colleghi, man mano che si sviluppa questa breve ma interessante discussione, non possano fare a meno di convincersi che le modifiche apportate aprono nuovi problemi, lasciando insoluti quelli che erano aperti e impongono almeno un chiarimento per quanto riguarda la forma. Nel momento in cui dovessimo accertare che il dissenso è puramente formale, essendo d'accordo sulla sostanza, questa discussione avrà ottenuto lo scopo di saltare a pie' pari il dibattito sugli emendamenti oggetto di questi chiarimenti, per cui si potrà senza altro passare alla formulazione di articoli che ci sodisfino in pieno. Ma la ragione fondamentale che giustifica questa breve discussione di premessa è che siamo di fronte al primo tentativo, al primo banco di prova non soltanto dell'attuale nuovo Governo, ma al primo banco di prova nella storia nazionale di una programmazione, di una politica di piano che si attua, è vero, solo in una regione, che però già da sola apre tutti i problemi del collegamento con la politica di piano in campo nazionale. E l'onorevole La Malfa, nell'ultima riunione della Commissione Bilancio, notò appunto che questa legge pone problemi di tale dimensione che superano i limiti del territorio sardo; problemi quindi che imponevano una discussione e richiedevano modifiche sostanziali.

Stamattina il Ministro Pastore ha aggiunto che i problemi che vengono aperti dalla programmazione non potranno essere risolti « come se si prendesse una bibita ».

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Se il Presidente del Comitato dei ministri avesse dovuto prendere bibite durante tutto il tempo in cui si è occupato del piano, adesso avrebbe proporzioni piuttosto larghe.

PIRASTU. Stamattina sembrava che ci fosse qualche collega così impaziente da far pensare che i problemi posti da questa legge fossero così facilmente risolvibili come se si prendesse una bibita.

Tra l'altro noi avremmo dovuto bere come una bibita, non soltanto il testo emendato il 16 aprile, ma addirittura gli emendamenti giunti questa mattina e consegnatici nel momento in cui ci siamo seduti; e questo rasenta davvero il grottesco. Questi emendamenti mutavano non soltanto il testo, ma addirittura l'orientamento del Governo e della maggioranza su tutto il disegno di legge. Se anche non ci fossero problemi di queste dimensioni e cioè nazionali, per la Sardegna questo disegno di legge apre un periodo del tutto nuovo.

Adesso si dice che leggi perfette non se ne fanno più, ma questi punti non sono punti di perfettibilità, di sfumature, bensì punti che se non vengono chiarificati possono costituire l'insuccesso della legge, e nessuno, per motivi di tempo o per abbreviare la discussione, vuole rischiarlo.

Noi abbiamo chiesto una modifica prima della crisi del precedente Governo Fanfani. Questa modifica c'è stata, ma nessuno può pensare che noi abbiamo chiesto una modifica dando in proposito carta bianca. Una volta che modifiche sono state apportate, consentiteci di entrare nel merito generale di questo corpo di emendamenti che costituiscono la modifica del Governo. A quelli del 16 aprile si aggiungono gli emendamenti che il Governo e la maggioranza hanno presentato in un secondo momento, e che dicono che, se chiarimenti erano prima necessari, oggi lo sono ancor più.

Una prima domanda riguarda l'emendamento proposto in data odierna e che sopprime l'articolo 6.

Io vorrei chiedere, prima di tutto, se ciò è esatto, perché costituirebbe un fatto straordinario. L'articolo 6 era questo:

« I programmi previsti dalla presente legge sono coordinati con quelli predisposti dalla Cassa per il Mezzogiorno e dai competenti Ministeri in conformità all'ultimo comma dell'articolo 1.

A tal fine si osservano le disposizioni dell'articolo 4, primo comma e secondo comma, della legge 10 agosto 1950, n. 646, modificate dall'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, nonché le disposizioni dell'articolo unico della legge 18 marzo 1959, n. 101. La relazione annuale sull'attività di coordinamento degli investimenti effettuati e l'esposizione dei programmi di massima degli investimenti da effettuarsi nell'anno successivo sono trasmessi anche al Consiglio regionale della Sardegna ».

In sostanza con questo articolo 6 si riproduce il principio dell'armonizzazione, della globalità.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. L'articolo 6 lo trova nel nuovo testo all'articolo 4.

PIRASTU. Ma io mi riferisco al testo approvato dal Senato; evidentemente deve esserci un errore. Io sto leggendo il testo degli emendamenti presentati dal Governo in data 19 aprile.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. È stato soppresso il vecchio articolo 6, e se ella ha presente il testo confrontato, vedrà che l'articolo 6 è stato sostituito con un altro articolo che ha subìto delle modifiche formali ma non sostanziali. Il coordinamento ha portato uno spostamento di numeri: al posto del vecchio 6 troverà l'articolo 4.

PIRASTU. Perché qui, negli emendamenti presentati in data 19 aprile si dice: l'articolo 6 nuovo testo; ora io cerco il nuovo testo e trovo nell'articolo 6 quel coordinamento. È chiarito comunque che l'articolo 6 del testo approvato dal Senato non è soppresso.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Quello che nel nuovo testo è indicato come articolo 6 resta. C'è infatti un nuovo testo da proporre che sodisfa meglio certe esigenze.

Così all'articolo 3 del nuovo testo è stato proposto il seguente comma aggiuntivo: « Per lo svolgimento delle attribuzioni relative alla pianificazione e programmazione di cui al comma precedente, la Cassa per il Mezzogiorno istituirà un apposito ufficio ».

E all'articolo 5 del nuovo testo, si propone di aggiungere, dopo il quinto comma, il seguente comma aggiuntivo: « Per il controllo tecnico sulla progettazione e sulla esecuzione delle opere la Cassa istituirà a Cagliari un apposito ufficio ».

Abbiamo voluto e presentato questi emendamenti per ovviare a un denunciato inconveniente e cioè quello di dover rimandare a Roma certe cose che potevano farsi in Sardegna.

LACONI. Rispetto al vecchio articolo è però limitativo.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Lo abbiamo fatto proprio per evitare che per certe questioni si tornasse a Roma.

LACONI. Non vi è dubbio però che questa modifica sia limitativa perché il primo testo dice: « La Cassa per il Mezzogiorno istituirà in Sardegna un apposito ufficio per lo svolgimento dei compiti ad essa affidati dalla presente legge »; si trattava quindi di una formulazione generica. Adesso il nuovo testo dice invece « per il controllo tecnico », nel senso che quella intesa non spetta a quell'ufficio, ma spetta alla Cassa nazionale.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Ci sono adempimenti tecnici che sono stati configurati come possibili a farsi in Sardegna; in tal modo noi evitiamo di venire a Roma.

PIRASTU. Come vede, onorevole Ministro, vi era necessità di questi chiarimenti.

Il secondo punto è di carattere generale e riguarda le garanzie sostanziali cui fece riferimento l'onorevole Isgrò quando parlava come relatore alla Commissione Bilancio. Si tratta dell'aggiuntività, e l'onorevole Isgrò (riporto testualmente le sue parole) disse: « Nel disegno di legge non vi è alcuna garanzia che gli stanziamenti risulteranno aggiuntivi rispetto a tutti gli altri stanziamenti pubblici ordinari e straordinari in Sardegna ed al loro incremento normale ». Orbene la formulazione che, se non erro, è quella dell'ultimo comma dell'articolo 1, non è stata modificata e cioè il testo è sempre il seguente: « Restano ferme le attribuzioni e gli oneri dei Ministeri competenti per gli interventi, anche straordinari, ai quali lo Stato provvede con carattere di generalità, al cui finanziamento viene fatto fronte mediante stanziamento nei singoli stati di previsione dei Ministeri suddetti. Restano ferme altresì le attribuzioni e gli oneri della Cassa per il Mezzogiorno, ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni ed

integrazioni, e di ogni altro Ente pubblico a competenza generale o speciale ».

Il che mi pare troppo poco come garanzia, e proprio in questo mese notiamo una caduta degli investimenti ordinari in Sardegna veramente rilevante, quasi forse a fissare un traguardo – come paragone con gli investimenti che dovrebbero essere aggiuntivi – il più basso possibile.

Come ho detto, l'onorevole Isgrò aveva notato, nella sua relazione, che non vi era alcuna garanzia di aggiuntività nel testo approvato dal Senato. Orbene queste garanzie mancano tuttora perché il testo è restato nella precedente formulazione. Questo è un punto importante perché sappiamo per esperienza che, se non si trova un congegno efficace di controllo, è difficilissimo impedire, non che i 400 miliardi non vengano, ma che quelli che con loro dovrebbero venire siano dirottati altrove. Per cui diventa inutile persino un controllo su questi 400 miliardi se non ci sia un meccanismo legato al piano che abbia un potere di verifica e possa verificare gli incrementi, in Sardegna, degli investimenti pubblici ordinari e straordinari della Cassa per il Mezzogiorno. È evidente che, se dopo qualche anno dovessimo constatare che i 400 miliardi sono stati sostitutivi anche in parte, l'efficacia della legge ne sarebbe notevolmente compromessa.

Un'altra questione di carattere generale riguarda l'accoglimento della rivendicazione politica essenziale che era stata comune agli organi regionali, al Consiglio regionale e a gran parte dei membri di questo Parlamento e di questa Commissione, e cioè i poteri della Regione nei confronti dell'attuazione del piano. Che ci siano infatti intese a livello tecnico è una cosa di scarsa importanza.

Quello su cui vorremmo una risposta e un chiarimento dall'onorevole Pastore è in quale disposto del disegno di legge si individua la possibilità della Regione di partecipare alle scelte politiche del piano. Perché questa è la cosa essenziale, vale a dire la scelta delle priorità e degli indirizzi. Stamane l'onorevole La Malfa ne ha parlato a lungo; perché se non è la Regione che fa questo noi ci potremmo trovare di fronte a scelte fatte dall'esterno.

ISGRÒ, *Relatore*. Le dispiace chiarire meglio?

PIRASTU. Volentieri. Se il Consiglio regionale sardo non avesse la possibilità di discutere i programmi preventivi e di poter indicare alla Giunta quali sono gli indirizzi che i programmi annuali e pluriennali devono seguire, noi verremmo in certa misura ad eliminare una base democratica.

ISGRÒ, *Relatore*. Ma che cosa intende per Regione?

PIRASTU. Per Regione io intendo il Consiglio regionale e non solo la Giunta, perché altrimenti vi è il pericolo che la Giunta finisca per diventare uno dei protagonisti di questa intesa. E a questo proposito la domanda che mi pone il collega Isgrò mi dà modo di chiarire che qui siamo di fronte ad un passo indietro gravissimo, e sono curioso di conoscere il chiarimento che vorrà fornirci l'onorevole Pastore. L'articolo 6 del disegno di legge diceva infatti: « La relazione annuale sull'attività di coordinamento degli investimenti effettuati e l'esposizione dei programmi di massima degli investimenti da effettuarsi (pongo l'accento sulla parola da effettuarsi, cioè si tratta di programmi preventivi) nell'anno successivo sono trasmessi anche al Consiglio regionale della Sardegna ». Questo dava luogo ad un dibattito politico; ecco dove poteva intervenire una partecipazione della Regione alla scelta politica. Ora che cosa si verifica con gli emendamenti del Governo? « La Giunta regionale presenta al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno un rapporto annuale sull'attuazione del piano. Tale rapporto è allegato alla relazione annuale del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno sull'attività di coordinamento di cui alla legge 18 marzo 1959, n. 101, trasmessa anche al Consiglio regionale della Sardegna ». Sarà forse la formulazione infelice, ma mi pare che ci sia solo una nota *pro memoria* per ricordare che poiché la relazione annuale del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno viene trasmesso anche al Consiglio regionale e poiché è stabilito dal nuovo articolo 5 che il rapporto annuale della Giunta regionale sarà compreso nel rapporto del Presidente del Comitato dei ministri, avverrà questo che la Giunta darà un indirizzo e poi il Consiglio dovrà prendere atto di ciò che è stato fatto nell'anno precedente. Se questa è una concezione, non dico democratica, ma che almeno rispetta i diritti che erano riconosciuti nella precedente formulazione io mi sbaglio davvero di molto.

La formulazione dell'articolo 6 che respingevamo era da noi considerata una delle cose meglio accettabili nel testo approvato dal Senato.

Il Consiglio regionale in realtà viene ridotto alla funzione di presa d'atto. I centri di sviluppo di zona sono aboliti. Il Centro re-

gionale di sviluppo che prevedeva la partecipazione dei rappresentanti sindacali, delle rappresentanze degli enti locali era per noi criticabile ed avremmo voluto che fosse abolito, ma avremmo voluto anche che fosse sostituito da qualcosa di più efficiente: noi non volevamo che dalla finestra fosse gettata l'acqua sporca insieme al bambino e cioè l'acqua sporca del Centro regionale di sviluppo ed anche quel poco di vivo che in esso poteva esserci e cioè la partecipazione dei sindacati e dei rappresentanti degli enti locali.

Un'ultima questione riguarda il piano, il programma. Erano state fatte delle osservazioni dai colleghi e non soltanto del nostro gruppo nei confronti dell'agricoltura e del pericolo che l'attuazione del piano avrebbe portato in Sardegna alla creazione di oasi – l'onorevole Pinna sostenne questo argomento con molto vigore – ma anche a trascurare altre zone.

BERLINGUER. Vi è un emendamento in proposito.

PIRASTU. Ho ricevuto gli emendamenti dopo esser venuto in quest'aula e non ho avuto il tempo di prenderne visione. Non posso tener conto di questo emendamento sul quale potrò dare un giudizio dopo averlo esaminato.

Occorre tener conto dei limiti di potestà legislativa della Regione, dei limiti di potere e di autonomia della Regione, nel delegare alla Regione funzioni che secondo la giurisprudenza della Corte costituzionale o in virtù dello Statuto regionale non potrà esercitare. La Regione, attraverso questo disegno di legge, è delegata ad intervenire nei rapporti fra proprietari; ma questo non lo potrà fare la Regione. Dire che il Consiglio regionale dovrà fare quel che si sa che non può fare significa scrivere parole che non hanno efficacia.

BERLINGUER. Sarò estremamente breve. Stamattina accennavo all'opera delle varie Commissioni che avrebbero dovuto esprimere il loro parere su questa legge. Ricordo che in alcune di queste Commissione si è arrivati addirittura all'unanimità nella formulazione degli emendamenti, il che penso avrà contribuito alla riconsiderazione degli intendimenti del Governo che sono stati espressi nell'ultima seduta dal Ministro Pastore, il quale aveva perciò chiesto un rinvio.

La Commissione Agricoltura non ha, però, concluso i suoi lavori e la Commissione Industria, che riveste pure grande importanza come quella, non è stata neppure convocata.

FAILLA. La Commissione Industria ha deciso di riconvocarsi non appena fossero noti gli emendamenti presentati dal Governo.

BERLINGUER. Soltanto adesso, dunque! La Commissione Industria era stata convocata una prima volta in periodo di vacanze parlamentari: il Presidente era ammalato, i vicepresidenti non erano intervenuti, il relatore era impedito. Alla riunione hanno partecipato tre o quattro membri della Commissione, la quale ha differito i suoi lavori; ma più tardi non è stata neppure riconvocata per la espressione del parere su questo disegno di legge. Non parlo degli emendamenti del nuovo Governo.

Mi permettano i colleghi di insistere su quello che ho detto nel mio intervento di stamane. Se avessimo voluto creare degli ostacoli avremmo chiesto di sospendere i lavori per attendere i pareri di queste due essenziali Commissioni. Non lo facciamo e siamo pronti a esprimerci anche sui problemi di cui manca il parere delle due più importanti Commissioni.

Vorrei fare alcune brevi anticipazioni di carattere generale su quelli che sono i nostri emendamenti e su quelli che verranno ancora presentati, per ottenere qualche chiarimento degli onorevoli Ministri.

Come prima punto, a me pare che debba essere meglio garantita in questa legge la straordinarietà del piano. Sono d'accordo con il Governo che ha chiesto la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 14. Senza rileggerne il testo faccio presente ai colleghi che in questo comma si affermava il carattere straordinario del piano in ordine alla istituzione di scuole e di aule scolastiche, il che era pericolosissimo, perché sembrava che soltanto per questo oggetto vi fosse il carattere di straordinarietà. Sopprimendo questo comma il carattere di straordinarietà dovrebbe essere una prerogativa di tutto il piano. Ma occorrerà precisare meglio il carattere di aggiuntività.

Un'altra osservazione riguardo al problema dell'agricoltura: l'articolo 20 prevede delle sanzioni più rigorose rispetto ai proprietari. Io ho presentato l'emendamento di aggiungere un altro comma sul quale il Governo vorrà meditare per dare risposta quando si arriverà all'esame di questo articolo; ed è quello della disciplina dei fitti dei pascoli e della garanzia di stabilità nel fondo dei pastori, che in Sardegna costituiscono la categoria più numerosa e più trascurata.

E vengo ad un'ultima osservazione che è di carattere generale, in quanto involge la formulazione di varî articoli: in alcuni arti-

coli si parla di Giunta regionale, in altri di Regione o di Consiglio regionale. Mi pare molto pericoloso ed antidemocratico affidare certi poteri alla Giunta regionale; sarà bene ricorrere esclusivamente alla parola Regione in modo che la Giunta regionale, come è giusto, abbia il suo controllo democratico da parte del Consiglio.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Ho ascoltato le intelligenti ed acute osservazioni dei colleghi e soprattutto quelle dell'onorevole Laconi, ma vorrei che queste acute osservazioni, che investono problemi gravi di fondo e di principio fossero collocate nel momento politico che viviamo, altrimenti rischiamo di fare una discussione accademica intorno al piano di rinascita della Sardegna.

Mi consentano i colleghi su questo punto di notare, come osservatore, a proposito dei poteri che vengono in contatto sia sul piano nazionale, sia sul piano regionale, che qui si vuole accentuare una nota di democraticità che, secondo me, è garantita maggiormente dal progetto così come è presentato. Di questo abbiamo discusso con il Ministro Pastore.

Cosa vuol dire che, quando citiamo nella legge la Giunta regionale, noi intendiamo dimenticare il Consiglio regionale? Il rapporto fra Consiglio e Giunta regionale precede istituzionalmente il piano, così come il rapporto fra Governo e Parlamento precede il piano. Sarebbe come dire che in occasione del piano dovremmo stabilire il rapporto fra Governo e Parlamento, il rapporto fra chi approva il piano e chi alla politica di Governo dà attuazione. È un problema che non comprendiamo.

Noi non dobbiamo in una legge innovare o ritoccare le norme che regolano i rapporti fra Giunta regionale e Consiglio regionale: ciò riguarda la sfera della Regione. Che cosa può rivendicare il Consiglio regionale in una legge dello Stato?

Voi dite che dovremmo fissare l'intervento del Consiglio regionale: ma questa richiesta ha un sapore paternalistico; il Consiglio regionale interviene perché la Giunta risponde al Consiglio regionale. Sono sfere di competenza che non riguardano lo Stato.

E questo è il vero rispetto dell'autonomia regionale: non entrare nella sfera di competenze e responsabilità politiche proprie della Regione. Da questo punto di vista, quindi, si tratta di un progresso notevole. Non si fa un dono alla Regione stessa ed alla sua autonomia, interferendo troppo in disposizioni particolari circa il rapporto tra Giunta regionale e Consiglio regionale.

Così come il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno risponde al Parlamento, la Giunta regionale risponde al Consiglio regionale nella sfera delle proprie attribuzioni. Sembra a me che in merito si debbano avere idee molto chiare.

Mi pare, qualche volta, che in questa nostra volontà di assicurare i diritti democratici, noi si finisca col violarli e con il non vedere gli istituti in sede propria.

La soppressione, nel presente disegno di legge, degli accenni ai rapporti interni tra gli organi della Regione, è elemento di progresso non di regresso democratico.

E poi, sul contenuto, sulla sostanza del piano, onorevole Laconi, in che situazione ci troviamo? Io non posso dare nulla al collega Pastore, non posso dargli un quadro della programmazione nazionale, perché non ce l'ho!

Il punto di partenza qual è oggi? Una Commissione, composta da rappresentanti, da esperti, che deve elaborare uno schema; una strumentazione che deve nascere.

Come volete che in questa sede si sia pronti a fissare criteri di programmazione, quando in campo nazionale non si è in grado di farlo. Riconoscete, molto saggiamente, che in ogni nuova strada vi è un periodo di preparazione, i risultati del quale verranno portati al Parlamento quando saranno maturati. Perché, altrimenti, potremmo dire che il Parlamento non ha bisogno della Commissione per il piano, e che oggi è in grado di fare la programmazione in sede nazionale... No! Siamo tutti d'accordo che non ci è possibile. Sarà un bene, sarà un male, non lo sappiamo, quel che è certo è che si tratta di una realtà di fatto.

In questa situazione, quale è la posizione del Ministro Pastore? Esiste una serie di indirizzi, acquisiti dalla legislazione, sperimentati, che il collega può ritenere, come me, che debbano essere modificati, ma certamente, non attraverso una improvvisazione, bensì dopo maturazione di una nuova coscienza dei problemi che si pongono.

Chi si sente oggi di innovare, e su quali basi, che non siano state approfondite?

È vero che il sistema degli incentivi risponde, direi, ad un momento della politica economica, che è il « momento meridionalistico », ma passare da questo ad una visione più vasta, oltre quella maturazione di problemi di cui ci siamo occupati stamane, non è cosa semplice.

D'altra parte il Ministro Pastore ha cercato di arricchire il piano di nuove vedute, nei limiti del possibile e della sensibilità che

il solo organo tecnico che abbiamo ha raggiunto sui problemi nuovi.

Vi sono criteri generali derivanti da un'esperienza pluriennale, che probabilmente avrà bisogno di essere rinnovata, nei limiti in cui è possibile, perché non sono in grado di dare le linee di una programmazione generale, in quanto non le ho. I criteri, le scelte, neppure queste posseggo.

Se anticipassi tutto ciò, il Parlamento potrebbe accusarmi di scelte che non è in mio potere fare, ed alle quali si arriverà dopo un processo di maturazione.

Siamo, quindi, in fase transitoria, fase transitoria che il presente provvedimento rispecchia in maniera esemplare, a mio avviso. È secondo questa impostazione che quest'ultimo va visto. Voler aprire in anticipo la strada ad un rapporto fra programmazione regionale e nazionale significherebbe far aspettare al piano per la Sardegna altri due anni. Se voi vi assumete tutta la responsabilità, va bene.

Badate che simile problema è già sorto, in sede costituzionale, e fu problema estremamente grave: quando si approvò lo Statuto autonomo della Sicilia prima della Costituzione. Ricordo che allora fui contrario a tale anticipata approvazione, la quale poi portò a certe deviazioni che io stesso, nonostante che sia siciliano, riconosco che esistono.

LACONI. Forse, senza questo precedente, non sarebbero passate nella Costituzione le Regioni.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Non credo.

Comunque, cerchiamo di evitare certi errori. Debbo dire che il Ministro Pastore ed io facciamo con la Sicilia dei discorsi che tendono ad impedire che la stessa cada in una visione troppo regionalistica del suo problema.

Il metro vero, per approfondire tutti questi problemi, è quello nazionale, che non abbiamo. Ed io debbo ringraziare il Ministro Pastore per aver sentito questa responsabilità, per aver tentato di assimilare l'esperienza passata e di proiettarla verso l'avvenire.

Il problema principale è che finalmente la Sardegna si metta al lavoro. Fare una discussione teorica sui rapporti fra programmazione nazionale e regionale, su come la programmazione nazionale si farà, quali riflessi avrà su quella regionale, come gli organi parlamentari nazionali e quelli regionali interverranno in questo processo, fermarsi troppo su queste posizioni prima che il processo sia approfondito, può anche essere un errore.

Credo di aver trovato nel Ministro Pastore la massima comprensione dei motivi finora enunciati, e sarebbe un grave errore considerare l'attuale un passo indietro. Soprattutto sarebbe grave errore porre dei problemi ai quali non possiamo dare rapida soluzione.

Debbo dire che questi finanziamenti che da due anni sono accantonati nel bilancio ad un certo punto debbono essere utilizzati con un piano, che può anche non essere l'ideale, ma metterà in azione qualcosa, senza che si rimanga ancorati ad una posizione passata, come si poteva presumere con il vecchio testo: abbiamo fatto un grosso sforzo, anche tenendo presente il fatto che il Senato aveva approvato questo progetto, e le ulteriori innovazioni non sono cosa da poco. Credo che ciò si debba riconoscere da tutti.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Le cose che ha detto il collega La Malfa consentiranno di accorciare sensibilmente le mie risposte ai chiarimenti richiesti.

Evidentemente non domando considerazione nei confronti della mia posizione personale, ma vorrei che i colleghi tenessero conto, quando si vuole affermare che qui si è fatto un passo indietro, che lo sforzo del Ministro responsabile non era certo lo sforzo di chi voleva andare indietro. Avete avuto la compiacenza di ricordare il primitivo disegno di legge che fu il risutato di quel gruppo di lavoro che a sua volta aveva fatto fare un passo in avanti alla formulazione della commissione, che dispose le linee generali del piano di rinascita. Quel primitivo disegno di legge venne modificato dal Governo e poi ci siamo trovati ad una terza formulazione approvata dal Senato.

Qui avete il dramma del Ministro responsabile che, ogni qual volta si trova di fronte a nuove istanze, si trova improvvisamente di fronte alle posizioni più diverse e qualche volta contraddittorie.

Io credo che si sia fatto un passo avanti notevole sul piano istituzionale. Lo si è detto da parte nostra con garbo, forse non mostrando tutto l'entusiasmo che la cosa meritava.

Cionondimeno occorre ricordare che dal punto di vista istituzionale è un passo avanti notevole. Con l'avere eliminato i due organismi intermedi, la Sezione speciale e il Centro regionale, con l'avere cioè messo in prima luce la Regione e affidato alla Cassa per il Mezzogiorno una funzione di ausilio tecnico, si è enormemente semplificato tutto il meccanismo istituzionale e procedurale.

A mio avviso, si è fatto un passo avanti là dove avete voluto trovare un regresso. Mi riferisco alla programmazione. Non fosse altro perché abbiamo potuto inserirci in una direttiva a livello nazionale che, evidentemente, consentirà di procedere all'attuazione di alcuni degli indirizzi che qui sono indicati, senza temere di trovarci domani di fronte a delle strozzature di una politica a livello nazionale, trovando anzi conforto in questa politica. Mi chiedo se sia possibile, mancando un indirizzo al quale debbono sottoporsi gli interventi delle amministrazioni ordinarie, fare una programmazione globale soltanto in Sardegna. Se questo forse poteva essere chiesto al Senato (come è stato chiesto) quando non esistevano prospettive di programmazione nazionale, oggi questo mi sembra piuttosto pericoloso, perché significherebbe creare il precedente che ciascuna Regione, nel momento in cui verrà costituita, sarà autorizzata a farsi un piano indipendente da un piano generale che, a me pare, debba costituire elemento unitario indispensabile.

L'onorevole La Malfa ha richiamato la mia relazione dell'anno scorso. Io denunciavo che, se il Mezzogiorno non ha fatto tutti i progressi che avrebbe dovuto fare, nonostante i larghi interventi dello Stato, ciò lo si doveva al fatto che troviamo nella politica a livello nazionale non soltanto degli arresti, ma molte volte elementi controproducenti, così da essere ridotta la positività della stessa politica meridionalistica. Io fui tra i pochi a sostenere questa tesi.

Ho sentito ripetutamente, onorevole Laconi, che non si può fare tempestivamente un piano di spese pubbliche con una legge. Debbo tuttavia dire che nel precedente dibattito, in questa Commissione e al Senato, anche dalla vostra parte – evidentemente per motivi più di polemica che rispendenti a convinzione – si è insistito nel denunciare proprio come qui vi fosse un piano senza un'articolazione di interventi (potremo sempre documentarci se c'è qualcosa da contestare). Non credo che, quando l'onorevole Laconi insiste perché il piano fissi dei criteri, egli voglia con ciò sottrarli alla determinazione della Regione.

A mio avviso queste sono cose che deve fare la Regione. L'onorevole Laconi dice che questa legge non è un piano e che non fornisce alcuna guida pratica per la formulazione di esso. Sarà una questione di opinioni, perché, leggendo l'articolo 1, vediamo che « il piano viene formulato per zone omogenee individuate in base alle strutture economiche prevalenti e alle possibilità di sviluppo. Finalità del piano deve essere il raggiungimento di determinati obiettivi di trasformazione e miglioramento delle strutture economiche e sociali delle zone omogenee, tali da determinare la massima occupazione stabile e più rapidi incrementi del reddito ». Io ritengo che, mentre qui sono chiare le finalità di carattere generale che raggiungono quegli obiettivi di fondo dei quali voi vi preoccupate, dall'articolo 12 in avanti (avete incriminato questa parte del disegno di legge) vi sono gli elementi orientativi, elementi per altro dibattuti al Senato. E in quel dibattito il Ministro ha accettato parecchi emendamenti che volevano fornire gli elementi indicativi per costituire il binario del piano. Io credo che questa legge fornisca un binario più che sufficiente.

L'onorevole Laconi dice che la Regione è esclusa quale organo politico: si tratterebbe soltanto di un intervento di natura amministrativa. Debbo assicurare i colleghi che non c'è evidentemente alcuna intenzione ristretta nel concetto di Giunta regionale. È stato detto che l'altra volta si è usato il termine di Sezione speciale, mentre adesso c'è il silenzio. Se il Ministro può dare una assicurazione, non c'è nessuna intenzione in questo silenzio di volere eludere il concetto. Quando voi volete contrapporre la Giunta regionale alla Regione, non dico più nulla, perché già lo ha detto il collega La Malfa. È come se, tutte le volte che si parla di Governo, si dà per tagliato fuori il Parlamento. È implicito nel concetto di Giunta anche il richiamo all'organo politico che fissa le direttive.

NAPOLITANO GIORGIO. Anche se a suo tempo il problema del rapporto fra Governo e Parlamento, problema assai delicato, dovrà essere affrontato.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. L'onorevole La Malfa ha detto che siamo in sede di esperimento perché non abbiamo mai fatto nulla, come Regione, in materia di programmazione economica. Io non giurerei che queste norme siano così perfette da garantirci il successo. Stiamo procedendo per tentativi e il Ministro è arrivato a questa soluzione attraverso una specie di doccia scozzese alla quale hanno partecipato tutti. È evidente pertanto che la caratteristica sperimentale è implicita.

Fuori da ogni polemica desideravo pertanto dare assicurazione che non c'è in noi nessuna intenzione di defraudare chicchessia. Sarebbe molto sciocco che in questo momento avessimo delle riserve mentali di creare uno

strumento che minimizzasse la funzione della Regione.

Questa mattina, nella sua chiara relazione, il Ministro La Malfa ha stabilito la differenza fra quella che è la relazione economica generale che viene presentata quest'anno e quella degli altri anni. L'altr'anno era consuntiva, quest'anno vengono presentate anche delle prospettive. La relazione del Comitato dei ministri ha anticipato questo ed è ovvio che il Parlamento sia investito per l'avvenire della politica meridionalistica e, in questo caso, della politica che sarà attuata in Sardegna.

Io vorrei dirvi che di questo testo voi non avete notato sempre gli aspetti positivi. Nell'attuale articolo 4 è prescritto che « il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno coordina gli interventi, previsti dalle leggi dello Stato, da eseguire in Sardegna, con il piano ed i programmi di cui alla presente legge ». A tal fine la Regione partecipa al Comitato dei ministri attraverso il suo Presidente, e, nella sede più delicata del coordinamento, partecipa consapevolmente, perché non conosce soltanto le direttive degli interventi del piano di rinascita, ma conosce anche i programmi delle opere da eseguire da parte delle amministrazioni ordinarie e della Cassa.

E qui, onorevole Pirastu, si ha la garanzia. Ella ha chiesto addirittura un organismo; qui abbiamo la garanzia data dal coordinamento, che è lo strumento più adatto per garantire l'aggiuntività, e questo strumento, in quanto la Regione vi partecipa in modo diretto, non può servire che alla Regione.

Non è stata accolta la richiesta dei centri zonali, ma questa non era stata accolta neppure la scorsa volta. Era possibile nella prima stesura, e c'era; ma il Ministro è al centro di questi dibattiti e finisce per doversi adattare, se non vuole bloccare la legge. E qui constatiamo, e lo dico a titolo personale, che nessuno vieta alla sovranità regionale di consultare tutti coloro che la Regione crederà di consultare.

Stiamo attenti di non creare complicazioni, senza volerlo. Noi non vogliamo porre limite alcuno. Abbiamo accettato di inserire il principio della consultazione dei sindacati e non quello dei comuni e delle province. Io vi dico che bisogna tener conto del fatto che comuni e province sono già istituzionalizzati e quindi atti ad essere consultati. Purtroppo – se volete prendetela come autocritica – nel nostro ordinamento il sindacato era *res nullius*, e chi vi parla per molti anni ha battuto alla porta, per essere ascoltato, tanto che poi è dovuto passare dall'altra parte della barricata per cercare di aprirla.

Evidentemente qui c'è un atto legislativo che dà al sindacato una funzione specifica e che obbliga la Regione a consultarlo: mi sembra che sia un notevole passo avanti, pur mancando i centri zonali, assicurare un tale tipo di consultazione. Io vi dico che la Regione è liberissima di fare tutto quello che vuole. La legge in esame non pone limiti.

Ho già risposto sull'attualità del piano, e credo di avere elementi sufficienti per dire che la globalità è possibile solo quando saremo riusciti a portare avanti la programmazione a livello nazionale.

L'onorevole Angioy ci ha richiamati ad una prima fase dei lavori preparatori di questo disegno di legge e ci ha ricordato che non sono stati rispettati i rapporti tra agricoltura ed industria. Io direi di no. Si sono rispettati gli impegni in agricoltura, secondo il primo rapporto, ma si è previsto un notevole intervento per la industrializzazione. Perché? Perché ormai è accettato da tutti che, se vogliamo arrivare ad un reale progresso economico, ad uno sviluppo globale, bisogna arrivarci attraverso la industrializzazione. Comunque, negli articoli dal 16 al 25 sono specificati tutti gli adempimenti per quanto riguarda lo sviluppo dell'agricoltura nell'Isola.

ANGIOY. Lo studio che era stato effettuato dalla prima Commissione prevedeva la creazione di 30 mila posti in agricoltura e 9 mila nell'industria. Quindi chiedevo, e adesso lei me lo confermi, se il Governo intende chiarire questa errata valutazione.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. È ovvio; abbiamo voluto farlo proprio per le ragioni che ho accennato. Dice l'onorevole Angioy: ma la ripartizione, nella legislazione meridionale, è stata fatta sulla base della popolazione. Non devo giudicare io gli atti dei miei predecessori, anzi del Parlamento; ma la popolazione non è l'unico parametro. I colleghi sardi sottolineano le ragioni di evitare alcuni rischi: però le possibilità previste dall'articolo 1 portano a seguire un altro parametro, cioè la depressione economica, e non il semplice calcolo numerico della popolazione.

L'onorevole Pirastu vuole un'esplicita indicazione sull'aggiuntività.

PIRASTU. Non solo io, ma anche l'onorevole Isgrò.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. La mia risposta allora va anche all'onorevole

Isgrò. Per me il testo è sufficiente; però anche qui siamo tanto decisi a raggiungere l'aggiuntività, che se ci viene sottoposto un emendamento che la garantisca meglio, e purché sia un emendamento chiaro, il Ministro non ha nessuna difficoltà ad accettarlo. Si chiede un congegno tale che garantisca la aggiuntività; ho già risposto all'onorevole Laconi che, siccome la Regione è abilitata alla redazione del piano e dei programmi, è quella la sede dove noi dobbiamo garantirci dell'aggiuntività.

Qui è stata sollevata una obiezione da parte del collega Laconi: in quale articolo è indicata la scelta politica della Regione? Ora io dico che quando alla Regione è affidata la stesura del piano, in quella sede sarà fatta la scelta politica. Io direi di non chiedere di fissare qui i criteri, perché vogliamo lasciare libera la Regione di stabilire questi criteri. Soprattutto dopo la dolorosa esperienza vissuta, la Regione è in grado più di noi di trovare indicazioni per scelte politiche che più si confanno alle esigenze dell'Isola.

Ho già detto che, per i centri zonali, il Governo non può accettarne la inclusione. La Regione può organizzare la consultazione degli enti ed organismi locali come crede; con il collega La Malfa abbiamo ritenuto positiva l'eliminazione del centro regionale, in quanto si è alleggerita una struttura organizzativa, perché sappiamo tutti che, quando questi organismi democratici sono appesantiti, non danno quello che dovrebbero dare.

L'onorevole Berlinguer ha ricordato che due Commissioni non hanno ancora espresso il parere sul disegno di legge. Io penso che siccome la discussione non è esaurita e sarà ripresa, se questo è un adempimento assolutamente indispensabile, si avrà il modo di provvedere.

LACONI. Sono scaduti i termini.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. L'onorevole Berlinguer osserva che in alcuni articoli si parla di Giunta regionale, in altri di Regione. Vorrà dire che quando esamineremo i singoli articoli vedremo dove ha un significato e dove ne ha un altro.

Io credo di avere risposto almeno alle cose essenziali, integrando quello che ha detto il Ministro del bilancio.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Una innovazione che di comune accordo abbiamo introdotto è quella che i fondi sono trasferiti sulla base dei piani concreti. Ciò determina una responsabilità della Regione. Secondo me, la questione di cui più si è discusso tra Camera e Senato, organi regionali e organi nazionali, deputazione regionale e nazionale, è stata: chi amministra questi fondi? E si poneva questa domanda, come se l'amministrazione di questi fondi fosse un esercizio di potere discrezionale. Ora, e questo è un dato fondamentale, nella mia responsabilità di Ministro del bilancio ho dovuto introdurre, da oggi in poi, il criterio che non si daranno fondi « sulla parola » della pianificazione o programmazione, ma sul « fatto ». E cioè si impedirà che, con meccanismo automatico, si assegnino fondi a qualsiasi istituzione su cose che ha deliberato di fare, ma sull'impegno di farle secondo particolari criteri, e secondo criteri che rispondano all'interesse pubblico.

Soprattutto si è voluto impedire che questi fondi vengano impiegati a scopo di tesaurizzazione: il bilancio assegnava fondi a enti che li davano alle banche da cui prendevano interessi. Questo non avverrà più, per quanto possibile, con la garanzia ora introdotta per la programmazione: dalle casse dello Stato i fondi usciranno quando il programma vi sarà, e concreto, e sarà stato vagliato da tutti gli organi costituzionali.

PIRASTU. Come avviene per la Cassa per il Mezzogiorno.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. No, perché lo Stato dà alla Cassa prima della programmazione.

PIRASTU. Ma io parlo della Cassa rispetto agli altri che devono essere finanziati.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Questo criterio è meglio affrontarlo in sede di articoli.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. V'è una articolazione, per la quale il finanziamento opera in maniera che non sia consentita distrazione di fondi.

PRESIDENTE. Io riterrei, con questa risposta del Ministro, chiusa la discussione generale.

Quanto all'ordine dei lavori, avverto i colleghi che coloro che intendono presentare emendamenti possono depositarli presso la segreteria della Commissione entro la settimana prossima. La segreteria provvederà a distribuirli agli altri colleghi ed al Ministro in modo che nella riunione che terremo prima del 12 maggio potremo avere a disposizione tutta la materia e procedere rapidamente all'esame del disegno di legge, dedicandovi, se possibile, un'intera giornata.

LACONI. Desidero fare una dichiarazione finale e ringraziare sia l'onorevole La Malfa sia l'onorevole Pastore per la lealtà con cui hanno risposto alle nostre osservazioni.

Non vi è dubbio che il problema, visto in questo modo e collocato nella situazione politica con il carattere sperimentale che gli si è voluto dare, acquista un significato più interessante e più accettabile.

Sono convinto che il prosieguo della discussione potrà essere grandemente facilitato dal chiarimento che vi è stato; e, per quanto riguarda la mia parte, posso sciogliere la riserva che avevo fatto prima della crisi circa un'eventuale rimessione in Aula del provvedimento, perché credo che esistano le condizioni che ci consentono di procedere all'esame della legge in Commissione; ed inoltre penso che, accettando una serie di considerazioni che hanno fatto i due Ministri, potremo elaborare gli emendamenti che riteniamo interpretino talune esigenze riconosciute di chiarimento e di precisazione e procedere ad una discussione sufficientemente rapida quando la Commissione sarà di nuovo convocata.

ANGIOY. Resto creditore verso l'onorevole La Malfa di una risposta alla richiesta che avevo fatto circa gli intendimenti del Ministro delle partecipazioni statali. Spero che nella prossima riunione potrà darmi, se non una certezza, una speranza.

PINNA. Penso che, alla luce delle dichiarazioni rese dai Ministri La Malfa e Pastore, riesamineremo gli emendamenti per modificarli e per eliminare quelli superflui perché in notevole parte queste dichiarazioni dei due Ministri ci appagano.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Vorrei non toccare la legittima suscettibilità dei rappresentanti della Camera dei deputati e desidererei essere bene interpretato. Ho già detto che sono stato sopposto ad una vera e propria doccia scozzese e vi prego di non dimenticare che non si tratta di stabilire la superiorità di un ramo del Parlamento sull'altro. Il Senato ha approvato il disegno di legge in gran parte modificandolo. Lo dico oggi e non dopo per dovere di lealtà e correttezza; nello stendere altri eventuali emendamenti non dimenticate questo fatto.

Non diamo interpretazioni estensive a questa mia osservazione che sottopongo esclusivamente alla vostra considerazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 19,55.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI